

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. *Nicolás Gómez Dávila*

INDAGINI SU SCIPIONE (5). ALL'ORIGINE DI UNA MENTALITÀ CHE CONTINUA A FAR DANNI AL NOSTRO PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE. A CURA DI STEFANO BORSELLI.
APPENDICE I

GIOVANNI MARCHETTI

ANNOTAZIONI PACIFICHE

DI UN PARROCO CATTOLICO A MONSIGNOR

VESCOVO DI PISTOIA E PRATO

SOPRA LA SUA LETTERA PASTORALE DEL 5 OTTOBRE 1787

AL CLERO E POPOLO DELLA CITTÀ E DIOCESI DI PRATO



Nuova Edizione fatta sopra la **QUINTA** dell'Autore con le ultime Aggiunte.
Li 12 Aprile MDCCLXXXVIII.

*Ad quam forte Ecclesiam veneris. Eius mores serva, si cuiquam
non vis esse scandalo, nec quemquam tibi.*

S. August. Ep. 54 al. 118 ad
ianuar.

SEZIONE PRIMA

Monsignore

I



Io sono un debitor vostro, un uomo, che a seconda dei lumi ricavati dai vostri scritti, si riconosce messo da Dio immediatamente a reggere la sua Parrocchia, come voi dall'immediata voce di Dio siete posto al governo delle vostre Diocesi; un uomo discosto di un sol gradino da voi nella Gerarchia della Chiesa, «un Giudice anch'io, e Dottor della Fede» (*Lett. Past.* sud. p 81): io sono un *Parroco*. Potrò dunque lusingarmi di trovar grazia negli occhi vostri, e di far giungere in pace le mie paro-

la sino alla Sede di un Vescovo, senza farmi reo d'attentato sacrilego contro la sacra vostra Persona? Sí, Monsignore, io lo spero da voi, dalla vostra moderazione, dal sincero attaccamento vostro alla verità, e da quei savi principi, che si ripetono ad ogni pagina di questa vostra Lettera Pastorale. Degnatevi pure di ascoltarmi tranquillamente, che anch'io mi sento bastantemente tranquillo in iscrivermi, e non passerò certamente i confini, che la carità, e la decenza in ogni caso prescrivono. Non vengo né a calunniarvi, né a suscitare divisioni, né a malignare su le intenzioni vostre, che «Dio solo si è riserbate» (*Lett. Past.* pp. 8, 9). Vengo a valermi del diritto, che può trasmettersi a chicchessia sopra i vostri sentimenti, subito che voi stesso gli confidate al Pubblico: diritto, di cui voi mi *sfidate* a valermi in più luo-

ghi di questa medesima Lettera, e che mi dite di aspettar da piú anni, che vagliasene qualcheduno (Ivi p. 10). Voi protestate di aver quivi «manifestato i piú intimi vostri sentimenti dell'animo» (Ivi p. 105) con semplicità cristiana, e carità Pastorale: io vi credo su la sola parola. Ricercate una vicendevole comunicazione sincera di sentimenti su questi vostri (Ivi p. 106): io vi obbedisco, e m'impegno alla piú scrupolosa buona fede, e inappuntabile sincerità. Mi sarà permesso d'insinuarmi nell'intimo segreto de' vostri pensieri, e de' vostri disegni: ma camminerò sempre con voi, e non abbandonerò di un sol passo la vostra scorta; sicuro di non farmi in tal guisa scrutatore de' cuori, e di non ingannarmi, se non siate voi stesso, che mi conduca all'errore. Scorrerò rapidamente sulle vostre vicende, e su gli «anni del vostro Episcopato infelice» (*Lett. Past.* p. 89): ma non mi terrò, che ai fatti di pubblica e accertata notorietà e su' quali veggasi sovente impresso il sigillo della stessa vostra deposizione. Alieno per carattere, e per sistema dalla frodolenta doppiezza, e dalla oscura dissimulazione servile, mi farò sempre una legge di rispettare i diritti santi della candida semplicità, anche piú (se pur sia possibile) che nol facciate voi stesso.

2

IMPEROCCHÉ, Monsignore, voi inserite in questa vostra medesima Pastorale (dalla p. 35 a 45) la lunga, e dettagliata Risposta, con cui vi querelaste col Papa dei rimproveri fattivi nel Breve del 1781 sul famoso affare delle Monache di S. Caterina di Prato: ed in essa non avete ribrezzo di dire mille durezza al primo Gerarca, sotto il rancido emblema di pigliarvela contro lo sciagurato raggiratore, che «senza saputa» di S.S. vi aveva fraudolentemente spedita una carta «affatto ignota» alla medesima S.S. ed al suo Segretario (*Lett. Past.* p. 36). Potrei quindi giustificarmi per avventura col vostro esempio, nel fabbricarmi anch'io innanzi agli occhi un ente di ragione, un immaginario Estensore, cui affibbiare a visiera calata un gruppo di verità acerbe su questa Pastorale, che *fraudolentemente* portasse il venerabile nome vostro. Né de' pretesti plausibili mi mancherebbono. Conciosiaché a sentimento de'

savi, non avete adoperato con l'usata vostra prudenza, nell'avvicinare cosí due pezzi di mano tanto diversa, quanto sono, in linea di pura astensione, quella mediocre Lettera al Papa, e questa bella Pastorale ai Pratesi. Il pennello di Raffaello, e quel di Cimabue non differiscono cosí evidentemente fra loro, quanto le penne degli Estensori di questi due scritti: onde se ne abbia a conchiudere in forma, che voi non siete certamente l'Autore, o dell'uno, o dell'altro: o né dell'un, né dell'altro, che sarà meglio. Che anzi nella Pastorale medesima è sembrato a qualcuno di ravvisarci il lavoro di due mani diverse, e che sia di una la Prefazione eloquente, e versatile, come una Testa da adattarsi a piú Busti: d'altra poi il corpo della Lettera, ove s'entra in materia. Io però lascio di buona voglia, che di queste avvertenze altri si serva per mortificare i pochi vostri ammiratori, che vi vogliono un capo di opera in ogni genere, appunto perché né voi conoscono, né sé medesimi. Che importa a me, e alla pubblica causa di avverare, che la Pastorale ve l'abbia scritta il Bartoli Domenicano, e la lettera al Papa il Francescano Nocetti, due dei Frati rifugiati nella vostra Diocesi a cercare fuor di Convento la purità della Fede, e il rigor della Disciplina? Lasciamo pur, Monsignore, agli spiriti cavillatori questi meschini artifizii, e parliamo sempre con cristiana semplicità. Le due Lettere, chiunque, e o bene, o male ve le abbia stese elle son vostre dal momento, che le avete adottate, e messe nelle mani del pubblico, in caratteri non equivoci col vostro nome: e ciò mi è chiaro, siccome lo era per appunto anche a voi, che di PIO PAPA VI si fosse il Breve, contro cui vi adiraste nel 1781. Voi dunque, Monsignore, e non altri siete, che ora con questa Pastorale imprendete la rilevante giustificazione di *tutti* i regolamenti dati alle vostre Diocesi negli otto anni memorabili, e «amari» (*Lett. Past.* p. 6) del vostro Episcopato. Giova seguitarvi un momento nelle vostre ricerche, e nelle vostre difese, per poi chiamarle a quell'esame imparziale, su cui in tanta celebrità del nome vostro, pende oggi Europa Cristiana. Eccovi, Monsignore, posto da molti anni in segno di contraddizione, ed in Pietra di scandalo: eccovi l'oggetto di tutti gli occhi, e di

tutte le lingue. Tutta questa vostra Lettera è un testimonio, che ne siete già informato voi stesso: ma forse non sapete tutto, o almeno non lo sapete nelle vere sue circostanze. Datemi licenza di supplire alcun poco a queste notizie di puro fatto, in quanto possano aver rapporto col diritto, e non isdegnate di rammentarvi, che lo stesso figliuol di Dio ci diè l'esempio di quell'utile ricerca, «che di lui dicessero gli uomini?»

3

SAPETE adunque, Monsignore, qual nome corra di voi nella Chiesa di Gesù Cristo? Lasciamo il vulgo, e i fanatici di un Partito, o di un altro, che non sono buoni Giudici, e vanno spesso agli eccessi. Interroghiamo le Persone di senno, e di moderazione, e siavi noto per dolce vostro conforto, che ve ne sono di molte, eziandio fra coloro, che voi contate fra' capitali vostri nemici, le quali non fanno all'estimazione vostra quel sí gran torto, che forse vi riputate. Fu già un tempo, che sarebbesi presagito tutt'altro, che il futuro pregio d'ogni piccolo aneddoto della vostra passata condotta: ma ora tutto ritorna a calcolo, ed in tutto si cercano le misteriose tracce della Provvidenza sopra di voi. Tornano alla memoria degli uomini i vari anni della vostra dimora nel Seminario di Roma; e quelli, che allora vi trattarono piú da vicino, sebbene vi abbiano conosciuto sempre per uomo di poche tavole; sono testimoni costanti della invariata vostra morigeratezza, e diligenza su' doveri di ogni maniera. Se la troppo evidente mediocrità di talenti non dava luogo a promettere in voi un Letterato all'Italia, speravasi un supplemento nell'attenzione, e nella vostra regolarità di contegno per annunziare un Ministro esatto agli Altari. Quante onorate persone ho ascoltate io stesso, calde ancora di una tenera rimembranza dei felici anni vostri primieri, confessarsi smarrite su la presente condotta vostra, e su la soluzione dell'intrigato problema, per quali strade siate giunto sí presto a una situazione cosí opposta a quella, nella quale il Mondo sempre vi ha conosciuto! Come! questi è, dicevano, il Seminarista Romano, l'Uditore di Monsignor Archinto nella Nunziatura di Firenze, il Vicario dell'Arcivescovo In-

contri? Ho sentita rammentar mille volte la pia ed illustre Famiglia, da cui ricevette in Roma tante amorevoli distinzioni, e di cui l'ottimo Cardinale vivente avete per gratitudine esposto, senza necessità, né profitto, alle pubbliche dicerie in questa vostra medesima Pastorale (Pag. 28, 29, 30). Questa relazione autorevole, ora si avverte, che dandovi assai volte occasione di sortire dal luogo, dove eravate educato, e di trattare colle Persone, di alcune delle quali fate adesso memoria (Pag. 10); poté bene offrirvi il comodo di apparare principi, e massime *piú purgate*, ed a' pregiudizi degl'Istitutori vostri opposte a diametro; e forse allora imbeveste i semi preziosi, che fermentati per tanti Inverni, hanno finalmente presentato uno sviluppo cosí fecondo: ma il pregio di non destarne mai nemmeno rimoto sospetto, tutto è certamente del misterioso profondo vostro carattere. Che fenomeno inesplicabile è questo mai! Qual'altro esempio ce ne offeriscono le storie tutte dell'uman Genere? In una carriera di educazione Ecclesiastica, sotto gli occhi di Persone, che almeno in credito di melense, e balorde non sono state giammai: cognito a tutta la Nobiltà Romana, nelle Scuole, nei circoli, nelle Dispute, nei trattenimenti domestici, nelle conversazioni esterne, non v'esce mai una parola, un gesto, un segno, che involontario tradisca il segreto del vostro cuore. Nell'esame attentissimo, che ognun ripete della vostra vita privata, degli studi, dei Libri, delle sentenze, che tenevate, o mostravate tenere, nulla si trova capace di destarci dubbiezza, che presso voi incominciasse allora quella rivoluzione, che ci presenta il solo vostro memorabile Episcopato. Eppure tutto questo anche è assai poco. Uditor della Nunziatura, e Vicario d'Incontri, siete un misterio molto piú incomprendibile. Uditore, sembrate il ministro piú attento, piú attaccato, piú esatto del Nunzio del Papa; e senza destar di voi diffidenza, agite sempre con coscienza franchissima coerentemente a quei diritti, che, voi Vescovo, sono abominevoli *usurpazioni della Curia Romana*, sovversivi di tutta la divina Gerarchia della Chiesa di G. C. La Provvidenza vi conduce a immedesimarvi col Foro, col Tribunale di Giurisdizione di un Arcivescovo, alla di cui memoria da noi pregiudicate

persone, unitamente a PIO VI, (nel Breve riferito in essa medesima Pastorale, alla p. 33) si tributano tante laudi, e che pur senza noi farà lodarsi abbastanza nelle Storie di Chiesa per le dotte sue Opera, e per le sante sue gesta.

4

Io vi supplico, Monsignore, a trattenervi un momento a meditare quest'epoca considerabile di vostra vita, e del vostro Ecclesiastico ministero. Ella ha troppa influenza nell'Apologia, che ci date di voi medesimo, e della vostra condotta. Richiamate alla delicata vostra coscienza quegli anni, in cui voi fare un Tribunale medesimo con l'Arcivescovo di Firenze, e governate quella principal Diocesi della Toscana con la medesima giurisdizione di lui. Dio sia oggi Giudice fra voi, e me, qual tu allora la vostra condotta, quali le massime regolatrici nel reggimento di quella Chiesa, nell'ordinare il culto, nel vegghiare a tutta la Disciplina esteriore. Dalla preziosa autorità del vostro Foro pendono per più anni, tante Parrocchie, tanti Monasteri, tanti Conventi, tante Chiese soggette, tanto Clero, tante Anime. Quante volte vi occorse di sentenziare da Giudice con interesse del terzo, quante volte di esortare da Padre, di visitare, correggere, e riformar da Pastore? Voi non passaste certamente quegli anni vegetando come una Pianta, o operando mosso ciecamente come un Automa. No, Monsignore. Né il pericolo formidabile dell'anima vostra vi permise di seppellire in una molle oziosità, o in una colpevole condiscendenza i sacri vostri doveri, né la vigilanza del Superiore ve lo avrebbe dissimulato. Smentitemi dunque, se potete, in faccia di tutta Italia. Vicario General di Firenze voi avete *sempre* per norma *tutto* ciò, che chiamasi nuovo Diritto, e nuova Disciplina. Così e, il fatto parlerà in eterno. Il Tribunale di Monsignor Incontri, e di voi, non innovò un apice, non si vidde una volta sola in contrasto co' nuovi Canonici, co' Decreti, con le concessioni, con gli ordini, co' costumi medesimi della Chiesa Romana, e del Papa. In questi giorni medesimi, e dopo le prime stampe di queste Note, si è pubblicata nel *Giornale Romano* (N. xxxi. 9 Febbraio 1788) una dotta Lettera di esso

defunto vostro Superiore Incontri, diretta al Segretario del Regio Diritto Bartolini, sul punto delle Esequie *præsente Cadavere*, che bisogna leggerla per toccar con mano quali principi si adoperassero a tempo vostro dall'Arcivescovato negli affari Ecclesiastici. I Decreti più recenti delle Congregazioni, le Rubriche del Messale &c. si producevano francamente, e senza sospetto di opposizione agli stessi magistrati laici, come regole incontrastabili della Disciplina Ecclesiastica, e secondo esse, si terminavano felicemente le controversie d'ogni maniera. Dirò corto. Tutto ciò, che negli anni del vostro Episcopato, *voi* predicate su' tetti come un abominazione, come abuso detestevole dall'ignoranza introdotto de' tempi barbari, come superstizioso, scandaloso, materiale, indecente, come «usurpazioni di un nuovo Sistema» (*Lett. Past.* cit. p. 10), che un Vescovo né dee, né può, salva la sua coscienza, dissimulare, o permettere: tutto ciò per appunto, negli anni del vostro Vicariato formò la base del vostro Governo. Voi, voi stesso non solamente ne soffriste la desolante osservanza, ma doveste per officio mantenerla: né vi occorse mai di distogliere i seguaci di tali pratiche, e di tali massime, ma di raffrenare anzi, e correggere, e punire, chi se ne fosse discostato un puntino (*V. Past.* pp. 9, 10). Questo, Monsignore, è un difficil nodo da sciorre, senza l'usato ripiego di gettarsi al largo su le generali, e non discendere alla quistione. Ma non vi lusingate: i tempi fon troppo vicini, troppo prossime a Firenze son le vostre Diocesi, sono i fatti di troppo strepito, per presumere di abbagliarci con delle melate parole, e delle frasi studiate. Mostratemi di aver trovato a Prato ciò, che non trovaste in Firenze, e di non aver ivi proscritto ciò, che qui mille volte approvaste; e noi vi metteremo in coerenza con voi medesimo. Verrete forse a contarci d'esservi illuminato dappoi, e che di poi avete riconosciuto abusivo ciò, che innanzi vi pareva legittimo? Paradossi da scena. Voi non cessaste d'esser Vicario, che nel momento, che foste Vescovo: e distruggeste improvviso questo ripiego, con incominciar troppo presto a farla da illuminato. E che? avete forse l'Angelo del consiglio nei pochi giorni del viaggio di Roma, nel prepa-

rarvi all'esame, di cui sapete voi, e il Padre Stampa,¹ quanto fosse la riuscita infelice? Studiate voi in pochi giorni il vero spirito delle Scritture divine, raccoglieste il senso di tutta la Tradizion precedente, e la conformità del deposto di tutti i Padri? Gli uomini, che vi hanno veduto oggi partir da Firenze persuaso come essi: potranno mai credere prudenza nel sentirvi domani, intuonar da Pistoia: *siete tutti in errore?* Io qui, Monsignore, mi perdo: difendetevi voi, se potete. Imperocché sottentrano a dire i maligni, che bisogna adunque concludere, che il mal sia vecchio, e che voi, o abbiate avute le stesse massime anche in tempo del Vicariato, o che nemmeno ora le abbiate. Nel primo caso avreste operato contro coscienza allora; nel secondo, al presente. Eppure voi siete quell'uom sí amante del «l'amabile semplicità, e dell'innocente candore, caratteri troppo rispettabili, e necessari in un sacro Pastore» (*Lett. Past.* p. 105), che «sa tutto il Mondo» (p. 80) «se ho mai fatto un mistero delle mie massime, e de' miei desideri», che subisce una persecuzion cosí fiera, appunto per l'ingenuità, per cui non sapeste nascondervi: quell'uom sí aperto, che fa di diritto pubblico i suoi piú intimi sensi dell'animo (Ivi, e 106), e fin le private Lettere (Ivi pp. 6, 17, 18, 19, 20, 28, 29), che il naturale diritto, ed il mutuo contratto divietano di pubblicare senza consentimento di chi le ha scritte! Come dunque farvi conoscer tale sí tardi? Voi siete quell'uom sí fermo, e nimico della «molle inazione», e della «fredda trascuratezza», da affrontare anzi che abbandonarvici, ogni piú terribile incontro (p. 5). Come adunque non darne prova piú presto? Perché non vi faceste anche in Firenze un muro di opposizione per la Casa d'Israello, ma piegaste anche voi le ginocchia d'innanzi a Baal? Qual rilassato Moralista nefando poté scusarvi almeno da illuminare con rimostranze, di aiutar con consigli il vostro Superiore ingannato? Da instare opportunamente, e importunamente... no, voi non apriste mai bocca. Se Io aveste fatto, o vi sarebbe riuscito di persuadere Monsignor Incontri; e sa tut-

¹ Si ha certa notizia, che questo Religioso facesse *privato* esperimento dell'abilità di Monsignore, la quale comparve assai scarsa nel pubblico Esame subito in Canonica da due Prelati Esaminatori, e un Porporato.

to it Mondo, che e' non aveva la sí poca coscienza da prostituire a occhi aperti i doveri piú sacrosanti del suo Ministero. O non vi riuscí mai persuaderlo: e voi dovevate sapere l'obbligazione di scuotere la polvere dai vostri piedi, per non dar mano a edificar Babilonia, né Egli era uomo da tenere a qualunque costo un Vicario di cosí opposto sistema, sebbene aveste voi voluto restar con lui. Ah, riverito mio Monsignore! Voi venite a dirci con soavissima unzione, che vi atterrirebbe il pensier della morte, «se la inquieta coscienza mi avesse a rimproverare in quel punto i peccati di una infedele, e negligente amministrazione... Stride sempre alle orecchie quella tromba funesta, e mi avvisa continuamente quel suono de' miei pericoli e de' miei doveri.» (pp. 5, 6). Dite, vi supplico, all'eloquente vostro Estensore, che vi faccia anche una Tromba pe' doveri del Vicariato.

5

INTANTO che la si fabbrica, i vostri partigiani diranno, che alla fine è meglio fare il bene una volta, che mai: che di quanto operaste Vicario, penserete voi a darne conto al Tribunale di Dio, meritando ben laude quanto operate ora da Vescovo. Spero però, Monsignore, che avrete tanto buon senso da non vi lasciare affascinar dagli elogi di un Partito entusiasta, che alza alle stelle tutto ciò, che in qualsiasi maniera lo favorisca. Almeno lasciamoli un momento da banda, e calcoliamo. Eccoci dunque con otto anni di Episcopato operoso, in cui fino dai primi mesi (p. 6) il vostro «zelo si scosse, e vi animò a seguire le tracce de' grandi Vescovi dell'Antichità... e richiamare i giorni felici della Chiesa nascente» (Ivi), ed in cui non trovate in voi che riprendere (p. 12, 13 &c.), né vi conoscete reo di molle inazione, o di fredda trascuratezza (p. 5). Sia tutto bene: avete fatto quanto avete potuto, e quanto era, o riputavate vostro dovere. Vi credo, e accordo tutto, perché non abbiate a lagnarvi di calunnia su le intenzioni: le suppongo rette, e sante quanto volete. Ma esaminiamone un poco le conseguenze: che ne avete ottenuto? Io non parlo ora, badatemi Monsignore, di ragione, o di torto; non cerco le cagioni di questi effetti, né a chi

si debbono queste conseguenze imputare: parlo del semplice, e puro *fatto*. Né ardirei, a vero dire, di rimettervi innanzi questa scena ferale, se ormai non fosse nota a voi stesso, e non ne rinnovaste il lugubre apparato in questa medesima Epistola. Diciamolo dunque liberamente: qual frutto avete finalmente raccolto da tanti sudori, da tanti provvedimenti? Ahimè! Voi avete fatto del sí gran bene, che avete riempita Europa di voi. Bisognava, innanzi che prendeste in mano il Pastorale, cercare apposta nella memoria il nome delle vostre Diocesi, non che quello di Scipion Ricci. A un tratto il Mondo par divenuto piccolo per contenervi. Al primo vostro comparire si dileguarono dalla memoria degli uomini i nomi di tutti i vostri Fratelli nell'Episcopato, né comparve altri che voi innanzi agli occhi di tutti. Gli stessi Montazet Arcivescovo di Lione, che voi solete chiamare la gloria dell'Episcopato (Nella Lett. premessa alla dannata *Istruzione* di Gourlin p. viii 1782), Pergen Vescovo di Mantova, ab Hay di Kinitzgraz, Colloredo di Salisburgo, e pochi altri, che riscuotono la vostra venerazione, son divenuti un nulla rimpetto a voi. Comparvero anch'essi alcuna volta a destare il grido de' Domestici della Fede con qualche singolarità strepitosa: ma la fama si calmò presto, e si confuse con gli altri il suono de' loro nomi. Voi solo vi mantenete ogni giorno piú vivo, e in azione. Se aveste rinnovato mille volte l'incendio di Diana Efesina, non potevate giunger piú presto sopra tutte le lingue. Il Mondo, che per le profonde sue iniquità, non era degno di voi; anziché benedire nei nostri regolamenti un prezioso dono del Cielo, vi ha dichiarata una guerra implacabile, la piú ostinata persecuzione (*Lett. Past.* p. 7 &c.). L'Unto del Signore non si rispetta piú in voi, non risuonano ovunque, che «ingiurie, e calunnie, e strapazzi... si attaccò perfino la mia Fede», si malignò su le piú segrete intenzioni, e «su la fama bugiarda delle piú nere calunnie, sentenziarono su la mia ortodossia» &c. (Ivi p. 8). E quasi ciò fosse poco, si ha «perfino la temerità di attaccarvi con le pubbliche stampe» (Ivi). Una folla di Libri sbuca da tutte le parti contro di voi, di voi protetto con mano forte, e in tempo, che il dirvi contra un sol motto è severamente punito.

Uomo singolare, e unico, senza Esemplare, e senza Copia: nel totale del vostro sistema, voi non avete ne chi vi abbia preceduto, né chi vi abbia seguito. Fra circa ottocento Pastori, che oggi reggono il Gregge di G. C. nelle Chiese Cattoliche, appena vi riesce in questa vostra Apologia di raccozzarne cinque, o sei come coerenti, non al tutto, ma staccatamente a qualcuno de' vostri regolamenti. Infelice combinazione! A Eretici abominevoli quanto Arrio, Nestorio, Eutichete: ai Fozi, ai Micheli Cerulari, ai Gregori Palama, riuscí di raccorre nel ceto Episcopale delle sole loro Provincie piú assai seguitatori, che non nell'intiera Cristianità a voi Cattolico, e annunziatore di *pace, e spirito di unità*! L'intiero Corpo de' Vescovi in tutto il Mondo è diverso da voi nell'Ecclesiastico reggimento, ed intiero condanna col fatto proprio la vostra forma di Episcopato. Dio permette, che questa opposizione vi si renda sensibile nella vostra Provincia, specialmente con la famosa Assemblea di Firenze, ove l'aderire alle vostre massime avrebbe prodotto quanto di comodi può presagire una prudenza terrena: eppure vi rimanete staccato costantemente con appena due soli Vescovi novizi, e creature vostre, che vi aderiscano in vari punti. Nella memorabil giornata de' 23 Aprile 1787, tutta la Toscana sembra adunata al disusato spettacolo di vedere tutti i suoi Vescovi assembrarsi a' Pitti. Ciascuno riverente, o si discuopre, o s'incurva, mentre passa alcun sacro Pastore: al primo apparire della vostra Carrozza, tutti si rimettono il Cappello in testa, e rimangono immobili, e voi passate in mezzo a piú di trentamila Persone, che sul momento si accordano, come a tocco di Campana, a darvi pubblico segno di indignazione. Amministratore, e custode di una piccolissima parte, eccovi su le prime mosse in contraddizione col supremo Pastore di tutto il Gregge di Cristo, eccovi a far fronte al Successore del primo Apostolo (*Lett. Past.* p. 35 &c.), a compromettergli contro la Potestà secolare, a intorbidar quella pace, che ogni vero Cristiano dee bramar sempre veder tranquilla ira il Sacerdozio, e l'Imperio. Angelo della concordia, potete voi mirare con occhi asciutti suscitata dalle vostre mani questa tempesta? figlio tenero d'una Madre sí buona;

son forse poche le sollecitudini, le afflizioni, le cure del Padre comune de' Fedeli, anche senza il cumulo di quelle, che gli suscitate voi stesso? Amari frutti del vostro zelo, e di questa foggia novella di sollecitudine Pastorale! Essi certamente ne saran provenuti contro le vostre intenzioni; ma pure ne son provenuti di fatto, e sarà sempre difficile il comprendere, che non aveste potuto antivedergli per tempo.

6

MA ahimè! Io sono finalmente condotto a meditare gli effetti di vostre Provvidenze nelle stesse vostre Diocesi, a considerarvi Pastore al governo solo delle Agnelle affidatevi. Mi trema, Monsignore, la penna in mano, e un profondo orror mi riscuote, a un occhiata anche rapida sul Quadro desolante, che voi medesimo e la certissima fama ci porge, dello stato presente di quell'infelice Vescovato riunito! Lo vedete ove sono ite a far capo tante sollecitudini? Gli occhi vostri medesimi non reggono questo tetto spettacolo, che non possono non vedere. Il paterno cuor vostro geme teneramente alla vista del torto, che vi si reca perseguitandovi «con una furia così ostinata e violenta», (*Lett. Past.* p. 10).

La faccia esteriore delle vostre Chiese è mutata. I sacri Templi sembrano desolati, tolte le sacre mense; in altro idioma vi risuonan le preci, in altra forma vi si regola il culto, la Psalmodia, la Liturgia. Qua cessò il gaudio de' sacri Bronzi, là il festivo apparato nelle memorie de' Santi. Oggi si spoglia una Chiesa degli arredi preziosi, che su la pubblica fede vi depositò la pietà de' Credenti; domani da profana mano s'involano le sacre Immagini, e le sculture devote. Su le pubbliche vie, e nelle piazze si trascinano in faccia al Popolo i santi Calici, le Pissidi, gli Ostensori, i Reliquiari..., e si espone a mercato vile sotto la tromba del Banditore tutto ciò a cui dianzi aveasi un sacro orrore di avvicinarsi.

Il Clero posto in disgusto, e in diffidenza, rimpiazzato da Operai stranieri, e sospetti; i Regolari espulsi, o spogliati, le Monache... Voi non rammentate punto queste scene rinnovate sí spesso pe' vostri ordini, in una Apologia che pre-

tendete di darci di tutta la vostra amministrazione; ne tacete altre molte, che mi occorrerà, e più altre, che non mi occorrerà rammentarvi, e gridate alto che da molti anni aspettate (Ivi) l'accusatore vostro, e che vi si dicano le cagioni di tanta alienazione del vostro Gregge? Voi non parlate che di «scisma» funesto, che si cerca «spargere fra il Vescovo, e il Popolo» (Ivi p. 5), e della «continua guerra, che si fa alle Pastoral cure vostre, e ai vostri insegnamenti» (Ivi p. 7). Ecco ove son ridotte le cose fra Padre e figli, fra Popolo e Sacerdote, fra la Greggia e il Pastore! Il disgusto portasi a tale eccesso, che apparisce affisso alle Porte della Cattedrale di Prato lo scandaloso Cartello: *Orate pro Episcopo nostro eterodoxo* (Ivi p. 46). Voi vi dolete a ragione di questi trasporti violenti d'uno zelo indiscreto, e con voi se ne dolgono tutti i buoni. Persuadetevene pur, Monsignore, né voi, né io gli rammentiamo per approvargli. Anch'io vorrei, che si cancellasse per sempre dalla memoria degli uomini quel giorno, e che quella notte perisse, in cui fu detto: il Popolo Pratese si è sollevato intiero a tumulto contro il suo Vescovo (*V. Lett. Past. Cit.* p. 11 &c.). Ma pure non otterremo con questo, che non sia stato, e che non sia un gran fatto eloquente. Ah! Monsignore. Un Popolo, che voi chiamate a ogni pagina, «docilissimo», un Popolo domato sotto un governo vigilantissimo, un Popolo sottomesso fino al miracolo al Sovrano, di cui «vi fate carico di coscienza di secondare le mire religiosissime» (p. 41), e che «vi presta soccorso» (p. 37), e «dichiarata protezione» (Ivi p. 24), un Popolo, che non parla più, o parla sol sotto voce; giunge a ammutinarsi improvviso, a prorompere da disperato nella più orribile furia volgare! Eppure nel suo furore medesimo e' serba tanto dominio sopra di sé, e de' suoi moti, da protestare che l'ha con voi solo, e co' vostri regolamenti, e co' pochi Preti, e Frati, che vi aderiscono. Ei circonda di lauri festivi lo stemma del suo Sovrano, e ne fa in suon rispettoso rimbombare il nome fra lieti evviva; mentre con attentato sacrilego mette il fuoco nella pubblica Piazza alla Cattedra, all'Arme, alle insegne, alle Carte, ai Libri del Vescovo, e restituisce al primiero posto le tolte Immagini sacre. Male, ripetiamolo

Monsignore, e assai male: la Religione non si difende cosí, questo non è lo spirito del Vangelo... ciò che volete. Ma sempre è un male, che attesterà a' piú tardi Nipoti, quanto sia profonda quella ferita, che avete aperta nel cuor d'un Popolo a cui Dio v' ha mandato apportatore di pace. Ridotte a tal punto le cose, cessate pur di stupirvi se i passi piú innocenti, e anche i piú retti vostri regolamenti siano ormai inutili, contraddetti, presi in sospetto (*Let. Past.* p. 61). Avete perduto il cuore del vostro Popolo con tutti i dolci vostri parlari, e ci vuol altro che parole di zucchero, e Pastoralis eloquenti per riacquistarlo. Questo, Monsignore, è quasi il tutto di un Vescovo; e dopo mille Apologie, sapete cosa ripeteranno sempre coloro, che conoscono gli uomini, e la natura delle cose? *Oh quanto è difficile a un Vescovo il giustificarsi di aver perduto il cuor del suo Popolo!* V'è (mel'crediate) qui dentro piú Teologia, che forse non vi pensate.

7

CONSAPEVOLE a voi medesimo ben conoscete di non aver piú figli, che «della tribolazione, e della amarezza» (Ivi p. 4), onde siete ridotto a separarvi da loro anche col corpo, per quanto gli teniate presenti allo spirito. Belle parole: ma intanto eccovi a governar le Diocesi dal ritiro di vostra Villa presso a Pistoia, ecco perduta quella dolce comunicazione di presenza, che agevola tanto il commercio degli animi, e degli affetti. A forza di volere spiritualizzare gli uomini, voi disimparerete affatto a conoscerli, non che a governargli. Il Popolo già sappiamo come è disposto. E il Vescovo? Il Vescovo risiede in Villa, o piú tosto in nessun luogo risiede. Voi sembrate moltiplicato. Quasi al momento medesimo sentesi, che siete a Pisa, a Firenze, a Prato, a Pistoia, alla Villa. Niuno vi può vedere, che in fuga. Intimorito, ed inquieto, pochi sanno mai ove siete, e niuno ove sarete, fra un'ora. Chiuso in un bel Carrozzino, tirato da veloci Mulette, non comparite in mezzo alle care vostre Pecorelle, se non come il fulmine, per atterrirle improvviso. Sopravvenendo il Pastore impallidiscono tutti i volti, tutte le lingue ammutiscono, e ognuno si presagisce qualche novella spiacevole. È

arrivato il Vescovo: qualche malanno c'è: ecco un proverbio Pratese. Ah! mio riveritissimo Monsignore quanto sbagliamo i conti! Se que' «grandi Vescovi dell'Antichità», che vantate imitare (Ivi p. 6), facevano il lor mestiero cosí, io ringrazio Dio di buon cuore, che m'abbia fatto nascer piú tardi. Ed è veramente una pietà il vedervi in questa vostra Lettera andare in circuito sofisticando sulle insinuazioni de' malevoli, su l'Exgesuita Salvi già Priore alla Madonna delle Carceri (Ivi p. 24) (che se n'è ito a Genova fin dal 1781), su' Domenicani irritati per l'affare delle Monache di S. Caterina (Ivi pp. 26, 55, 75, 76, 106, 107, 108), su' Preti in somma, e su' Frati, che abbian soffiato nel fuoco per sommuovervi contro la Plebe di Prato. Eh via, Monsignore, perdonatemi, questo si chiama adoprare poca Logica. Non vi lasciate infinocchiare sino a questo segno, o almeno non venite a contare al Pubblico, che sempre dee rispettarsi, delle frottole sí patenti. Vi siete fatto proverbare abbastanza con questi vostri sospetti or in uno, or sull'altro (che è convenuto poi dimettere innocenti dalle Prigioni su «le insinuazioni di persone straniere, e lontane»! (Ivi p. 108), e perfino sul vostro Confratello onorabile il Vescovo di Volterra, incolpato con scandalo universale, d'aver destata la sollevazione di Prato, per esservi portato in fuga nel dí 5 di Maggio a fare una visita a sua Cugina. Credo, facciate celia, o riputate il nostro un Mondo di balordi baggei. *Sollevazione: di basso Popolo; contro voi: premeditata, e procurata: in Toscana nel 1787!* Non vi venga in pensiero mai piú. Che non sapete, che per gettare un Popolo in una disperata sommossa, bisogna proporgli un oggetto di speranza, una fiducia d'impunità; bisogna o esortarlo pubblicamente, e adunato, o guadagnarlo di nascosto, ed a parte; nel qual caso ci vuol molto tempo, molti Emissari, molti complici &c.? E il pretendere di far verisimili tutti questi caratteri nel caso vostro, è un insultare troppo chiaramente la buona fede de' semplici. Si lagneranno di questo supposto ingiurioso i vostri Popoli, che vi figurate capaci di meditar lungamente, e a sangue freddo un cosí clamoroso delitto: se ne lagnerà il Magistrato, che ci dipinge o cosí indolente da non presentire una trama

universale, o prevaricatore da dissimularla: mille spie formicheranno per tutte le vie di Prato a gridare, che non è vero, che se mai ne fosse stata premessa una sola parola a mezza bocca, esse l'avrebbon tosto saputa, e riferita come doveano, e come hanno fatto in cento occasioni analoghe, che ben sapete... ma che occorre filosofare? Più di trenta Persone, che ebbero distinta parte nel tumulto, sono state, o lo sono nelle forze della Giustizia. Appellatevi a' lor costituiti, ricavate da' lor deposti, i mezzi, i modi, le Persone, che le hanno subornate; e non venite sei mesi dopo a beffarvi di noi con delle congetture, quando dovrete avere in mano fatti d'avanzo, se pur vi fossero. Deh! siate, Monsignore, di buona fede, e non dissimulate la cagion vera, nell'orrore a' vostri regolamenti, giunto gradatamente al cumulo della disperazione.

8

Io so, che i vostri amici fanno baldoria su' «dugento Padri» famosi del vostro Sinodo arcano, per dimostrarci almeno la concordia, e consanguinità di dottrina, se non altro nel Clero delle Diocesi: anzi lo rammentate alcune volte voi stesso (*Lett. Past.* p. 102, 103 &c.) e si sa bene d'altronde quanto impegno vi date, perché si revochi la savia provvidenza, che vi divieta di pubblicarlo. Ma sentitemi, Monsignore, io vi avviso in faccia al Pubblico, che nol facciate giammai, per quanto il buon nome vi è caro. No, non sono un «Censor Profetico» (Cit. p. 102): non so per appunto il contenuto di quegli Atti, ma ne so quanto avanza per darvi questo salutevol consiglio. E sa con me tutto il Mondo cosa siano que' vostri 200 Parrochi, dabbene, e santi quanto volete, ma per la massima parte, di antica, e montagnola semplicità. Sa benissimo i Tamburini, i Palmieri, i de Vecchi, e altri stranieri di conosciuto impasto, messi alla testa di que' poveri Preti in quella «santa assemblea»: sa bene i pianti, i ricorsi, che molti hanno fatto di poi contro le carpite lor sottoscrizioni... Monsignore, seppellite in eterno oblio una così obbrobriosa soverchieria. Voglio supporre, che non foste voi a volerla, ma è certo, che la vi fu, e io posso assicurarvi, che si conservano in Roma delle Lettere autentiche

«de' venerandi Padri», da svelare a suo tempo proprio il mistero d'iniquità, se giungerassi al coraggio di dar fuori gli Atti. So, che intanto si son prese le cautele di segnar quelle Lettere nel giorno, che si riceverono in Roma, e di farne pubblico Rogito di Notaio, acciò non s'abbia un dí a cavillare su la loro autenzia, e si possa differire a pubblicarle, finché la necessità lo richieda, e non si esponcano ai vostri generosi perdoni i Parrochi, che le hanno scritte. E per farvi vedere, che non parlo in aria, e quanto siano esse veridiche, e esatte, vi darò un saggio d'una, tolto ciò, che ne svelerebbe l'Autore, che vi giuro essere un Parroco, non *de' renuenti*, ma di quelli, che sottoscrissero gli Atti.

Lettera recognita, e rogata in Roma sotto dí 25 Settembre 1787.

... *Il Sinodo di Pistoia. Prima di esso, per preliminar di libertà, furono i quattro Parrochi del Duomo di Prato, tenuti in Pistoia, rilegati colà col titolo di fazionari, di tumultuari, e d'ignoranti, obbligati a andare a scuola alla Leopoldina, e soffrire gli scherni di quelli Studenti; ed ella sa, che il loro reato era di esigere una Dispensa da cotesta Sede da un impedimento di matrimonio...* (Seguono i fatti di altri Parrochi minacciati con Lettere del Vescovo, che si riportano, e mortificati nel Tribunale secolare: E di poi): *La prima Sessione trattò della Fede: e perché vi fu data una Definizione della Chiesa quasi senza Capo, il quale vien nominato incidentalmente, ed è intitolato Capo ministeriale, alcuni ricusarono di sottoscriverla, tanto più, che in detta Sessione si adottarono come per massime fondamentali le quattro Proposizioni del Clero di Francia, riguardanti le libertà Gallicane, ed altre Proposizioni di simil fatta. Fu dunque ordinato pubblicamente, che chi non voleva sottoscrivere, ponesse in carta le sue ragioni, e le presentasse al famoso Tamburini Promotore del Sinodo. Ciò scoraggi tutti quelli, che non si sarebbero sottoscritti. Chi non aveva Libri, chi non aveva abilità di porre in carta, chi non aveva coraggio di andare a disputare con Tamburini: onde chi per un motivo, e chi per l'altro, tutti sottoscrissero, fuori che cinque. Il Canonico Cellesi a dir vero scrisse troppo, e si diffuse sul cattivo metodo delle sottoscrizioni, onde ebbe a disdir-*

si, e fu per lui una catastrofe di cose umilianti. Due scrissero molte cose buone, e molte cattive, per le quali uno di essi è tuttora sequestrato nella Leopoldina. Un altro non scrisse né bene, né male... Convenne dunque, che andassero da Tamburini, e la disputa durò un'ora, e un quarto. Fu protestato contro la Definizione della Chiesa, la quale fu mostrata, che secondo essa era acefala, che il Papa era nulla, e che il nome di Capo ministeriale, includeva, secondo Richer, degli errori in Fede: e che finalmente non era di competenza di un Sinodo Diocesano il definire quasi come articoli di Fede le Proposizioni del Clero di Francia. Ella s'immagini se fu grande il dibattimento di quell'uomo, che non potendosi convincere colle ragioni, si gettò alle astuzie, e alle promesse, che poi non mantenne, vale a dire, che quando in seguito si fosse trattato del Sacramento dell'Ordine, avrebbe dato all'autorità del Papa una maggiore estensione. La conclusione però si fu, che i cinque non sottoscrissero questa Sessione. Ma che? In altra Sessione furono mandati fuori della pubblica Adunanza, e in questo tempo fu letto un foglio di umilianti espressioni per i due, che avevano scritte alcune cose poco a proposito, e contro il Canonico Cellesi, il quale dopo essere stato altra volta mandato fuori dell'Adunanza, dovette scrivere una lettera di scusa, che fu letta in pubblico. Gli altri due non furono nominati in quel foglio espressamente, ma furono tacciati d'ignoranti. Dopo questi elogi furono fatti ritornare nella pubblica adunanza, accolti dalle risate di alcuni malevoli. Fu sparsa poi voce per il Sinodo, che per non disturbare la pace di quella santa Assemblea, il Governo non prendeva risoluzione alcuna contro quelli, che non sottoscrivevano, ma che ci avrebbe pensato dopo. E a uno, che si temeva facesse gente, fu fatto intendere, che quando usciva fuori era guardato dal Bargello. Che dovea farsi in tal circostanza? Alcuni presero il partito di sottoscrivere con condizione, e sottoscrissero non giammai la prima, ma la seconda, e l'ultima Sessione, che abbraccia tutto così: **SALVA L'APPROVAZIONE DEL PAPA. TUTTO AD FORMAM CONCILII TRIDENTINI.** Queste sottoscrizioni condizionate da alcuni non furono ricevute, e dispiacquero al Vescovo, e agli altri del Partito più assai, che le non sottoscrizioni, stante che come fu giudicato da dotti Teo-

logi di Firenze, queste pongono aliquid in re, e manifestano un sincero attacco alla Santa Sede. Così terminò per me il gran Sinodo, il quale è abortito... Alla vista pertanto di tali cose, e di altre molte, che se ne erano vedute innanzi, di sequestri, d'esili, di minaccie, e di spaventi; che dovevano fare tanti poveri Parrochi timidi come pecore, che erano poi persuasi, che le loro sottoscrizioni erano estorte, e che a nulla valevano? Quando il Santo Padre sia informato di queste procedure, non si maraviglierà punto, che ducento Parrochi s'inducessero a sottoscrivere con tanta facilità.

Fra le cose, che facevano timore, si rammentavano molti Parrochi, che tre anni prima stette quasi un anno intiero attaccato al Palazzo di Giustizia di quella stessa Città un Canapo, dove il dì 16 d'Agosto di quell'anno dovea essere attaccato un tal Montelatici, per aver dette alcune parole del Vescovo: nel qual medesimo giorno quattro Canonici, e quattro Cavalieri di Pistoia dovettero portarsi a Firenze, stare i Cavalieri per delle ore in Fortezza, e i Canonici ricevere solenni rimproveri dal Ministro. (Oh Monsignore: e voi venite a contarci, che i Frati v'hanno smossa la sollevazione di Prato) cose tutte, che combinate colle altre, caratterizzano quel santo Sinodo, per il secondo Assassinio Efesino. Io non dico tutto questo, perché abbia bisogno di giustificare il mio operato, che in tutta coscienza fu retto... Ma se non è necessario a giustificare me, giustificherà almeno tanti poveri Parrochi, ai quali la paura, e lo spavento guidarono la mano a sottoscrivere. Questo Sinodo per quanto si spera, e come ho detto di sopra, è abortito: e si crede, che avremo il Sinodo Nazionale. Intanto però si teme molto: il male dell'errore, e delle cattive massime, e contro le Indulgenze, e contro la frequenza de' Sacramenti, e contro la Devozione ai Santi, e a Maria, e contro l'autorità della Santa Sede, e contro ogni buona pratica si avvanza sempre più. I Parrochi del Partito comprendono un numero incredibile, e i buoni sono ridotti a pochissimi etc. Lasciamo dunque per carità, di fare argomento su la concordia pretesa dei 200 Parrochi del vostro Sinodo, e veniamo alla conclusione importantissima, che dai premissi fatti discende.

ECCOVI pertanto, Monsignore, a un pubblico scandalo in tutta la Chiesa Cattolica, ecco eccitata una generale, e costante mormorazione contro di un Vescovo, e seminata la discordia, e il mal contento piú strepitoso, e costante nelle proprie Diocesi. E quindi, oh la porta spalancata a infiniti disordini! Quante lacerazioni della santa carità di G. C.; quante discordie, quante disobbedienze, quanti giudizi, quante tentazioni dei deboli, quanto scandalo agli Eretici, e miscredenti, quanto alla stessa Posterità! Chi può calcolare con precisione, o esaminar senza errore quanta proverranno rovina di Anime, che costano tanto sangue al figliuolo di Dio! Potevamo scusarvi una volta, per venerazione al sacro vostro carattere, con acciecarci sino al punto di supporre ignota a voi solo questa desolante catastrofe, e che solo non vedeste ciò, che non v'è chi non veda. Ma voi stesso coraggioso venite a togliere ogni illusione con la Pastorale presente, nella quale protestate le tante volte, che tutti questi disordini gli avete non sol conosciuti, ma previsti eziandio: che anzi per questo appunto, che vi son noti, scrivete, e confessate la necessità di scolparvi. Il passo irrevocabile è dunque fatto, non c'è piú da cambiare stato di controversia, la gran Tesi è fermata d'accordo: *A occasione del Vescovato di Monsignor Ricci, tanto, e tale scandalo nella Chiesa è destatosi; et egli il sa, e l'ha previsto*. Tutto adunque ormai riducesi a determinare, se sí gran male debba a voi, e ai vostri regolamenti imputarsi, o sia sol colpa di chi piglia occasione di dannazione, dal vedervi fare ciò, che necessariamente dovete. Questo è il gran cardine, su cui ora s'aggira la vostra Causa al Tribunale del Pubblico, e su cui s'aggirerà in breve a quello tremendissimo del Giudice di verità, e di giustizia. Ah! Monsignore, mi gela il sangue nelle vene per voi a questa alternativa terribile, e specialmente nelle pericolose circostanze (che la Misericordia divina faccia migliori) della significante infermità, di cui dolente ci ha ragguagliato la fama in questi ultimi giorni. Mio Dio! Se voi foste il Profeta, che ha suscitata per suo peccato questa tempesta: se voi aveste colpevolmente percossa la coscienza inferma de' Fratelli; che ne

sarebbe di voi? Una semplice mancanza di cristiana prudenza, o di discrezione nel vostro zelo; qual peso vi porterebbe sull'Anima? Se anche fossimo in un semplice dubbio rimoto, come mai questa voce sola *forse mi sono inganato; ho fatto troppo*; non vi fa morir di spavento? O prezioso lume del Cielo aiutateci? Io sento bene da voi l'urto gagliardo, che fanno anche nel cuor vostro tali riflessi. «E quante volte», mi dite, (Lett. Past. cit. pp. 11, 12) «io tentai quasi di condannare me stesso, soffocato quasi, ed oppresso dal peso, e dall'autorità di una moltitudine così imponente?». Tralascio, Monsignore, l'immagine, che queste parole mi destano, sendo, le stesse, che proferiva una tribolata coscienza, che voi sapete, mentre stendeva la mano a squarciare la veste inconsutile della Chiesa: e non voglio occuparmi, che insiem con voi delle vostre difese. Vi confesso però, che in fatto di Morale Cristiana, non mi è piaciuto mai né rigor né lassismo, ed ho sempre fatto poco lega con que' maestri, che danno de' precetti severi, e adoperano larga osservanza: e specialmente il determinarsi al largo, o allo stretto per ispirito *di Partito*; è sembratomi sempre una viltà, o fanatismo i che ributta il buon senso, e desta nausea, e indignazione in ogni cuore ben fatto. Badatemi dunque voi, acciò non abbia a sbagliare nel fissare il piano della Apologia, che vi è sí necessaria. Spieghiamoci bene. O voi avete destato nella Chiesa tanto tumulto per togliere, o introdurre nelle vostre Diocesi cose *gravemente* importanti, e che non potevate senza scapito de' doveri dell'Episcopato, dissimulare, o permettere; ovvero per cose indifferenti, e di poco momento, che potevano lasciarsi andare in un modo, o in un altro senza vostro danno, e del Gregge. In questo secondo caso, tutta sarebbe vostra la colpa, voi l'imprudente Autore di tutti mali. La Morale di S. Agostino m'insegna, che le regole piú sacrosante di Disciplina come i Canoni di Nicea, e i punti piú fondamentali del sistema Ecclesiastico, quanto l'esservi un sol Pastore a ogni Chiesa; s'hanno a sacrificar volentieri per restituire anche la pace senza colpa nostra perduta, non che per ovviare l'evidente pericolo di discordia novella. La morale di S. Paolo m'insegna a astenermi dalle

azioni le piú indifferenti per non iscandolezzare i Fratelli: e la Morale di G. C che la carità è il primo precetto, tutta la salute della Chiesa, a cui dee subordinarsi ogni altro riguardo.

Anche de' piccioli mali avreste dovuto soffrire, anziché sradicargli con tanto scandalo, e non farvi quel Vignaiolo importuno, che diserta il Frumento per isvellere fuor di tempo la soprasseminata zizzania. Bisogna dunque porvi precisamente nel primo caso, e dire che le mutazioni fatte nel vostro Governo sono essenziali, e gravi in modo, che sareste stato reo *gravemente* d'innanzi a Dio, se non le operavate con mano forte, per quanto inciampo spirituale ne avesse a prendere la corruzione del Mondo. In fatti tale è la situazione espressa, in cui vi ponete voi stesso per ben difendervi. È la «Tromba funesta», che vi ha riscosso (Ivi p. 5): il «diritto», e il «dovere» di un Vescovo (Ivi p. 10). L'operare diversamente sarebbe stato «prudenza della carne nemica di Dio» (Ivi p. 13): «un sacrificar freddamente i miei diritti, miei doveri, la Religione, la coscienza, le Anime dell'amato mio Gregge» (Ivi p. 69): è un cercar pace falsa, e ozio infedele il trascurare il rimedio a tanti mali di «abusi, superstizioni, e ignoranza». Queste Idre maligne si sono suscitate contro i lumi della verità, come ben doveva aspettarsi (Ivi p. 13). Il Vescovo «sarà sempre reo di amministrazione infedele, e se taccia la verità, perché dispiace ad alcuni, e se insegna l'errore, perché giunse a farsi rispettare da molti» (Pag. 64). E determinandovi ottimamente sul bivio: «Dovrò», dite, (Pag 72) «io dunque per non dispiacervi tradire la verità, abbandonare la Fede: o dovrò piuttosto per non mancare al mio ministero, espormi a' vostri dileggi, alle contraddizioni, agli insulti?» &c. Siate pur benedetto, che l'avete capita: e se di vuote parole piena non è questa Lettera, noi siam d'accordo. Viva Iddio, rovinasse anche il Mondo, voi siete pienamente giustificato; ed è retto, e santo ogni vostro regolamento se tanti mali doveano venire in ometterlo. Ma ci sia sempre raccomandata la buona fede, e l'avversione agli equivoci. In tal supposto, badate bene, bisogna fissare, che non una, o un'altra, ma tutte esattamente le cose vostre siano di questa natura; una sola che fosse non necessarissima, ma indifferen-

te, frivola &c.; rovinerebbe la vostra causa. Nel rumore, che avete destato di voi, e che avete previsto, e saputo; dovevate anche aspettarvi, che il cogliervi una sol volta in fallo, bastava a screditare tutto il resto del bene, che aveste fatto, e sempre sareste reo di tutto lo scandalo suscitato, almeno in quella sola occasione. V'è di piú: anche presupposta la precisa, e grave necessità d'ogni regolamento vostro, vi rimane a giustificarvi sul modo. Potreste aver fatto il bene stesso di mala grazia, con maniere aspre, per vie non canoniche, con del trasporto, con espressioni imprudenti, col mezzo di Persone invise, e sospette &c.; ed allora vi tornerebbe a carico l'irritamento cagionato nel Popolo, per cui si è cozzato con tutte le provvidenze. E nemmeno basta: tutto ciò eziandio ben provato, resta a giustificarvi sul tempo. Bisognerebbe dimostrare la *necessità* della sí gran fretta, che vi siete data di far sudare continuo due, o tre Stamperie per le vostre riforme: che non si poté in buona coscienza frammettere indugio; ne lasciare respirare gli uomini per un momento, e calmare gli spiriti in qualche savio intervallo: che in somma *in ogni cosa* fu necessario, che combatteste alla maniera di Annibale, e non di Fabio. Diversamente il fastidio che genera, e l'inquietudine dell'affollata molteplicità delle Leggi, capace a sospenderne tutto il frutto, verrebbe a colpa della vostra fretta imprudente. Vedete, Monsignore, qual difficile Apologia abbiate impreso! Se una sola cosa vi sfugge, voi restate scoperto ai colpi tutti de' vostri oppositori instancabili. Io ve ne avverto con tanto piú di premura, quanto si va ormai prolungando l'aspettativa di una Risposta, che per vostra parte fin da principio era stata promessa. Ora si vocifera con sicurezza, che ella vi sia: ma che che sia per esserne; vana lusinga al certo sarebbe il prendere a gettar polvere al vento con degli sproloqui generali, senza discendere a discolarsi in ispecie, e distintamente a una ad una su le particolarità, che vi sono andato, e vi anderò mostrando in appresso. Delle orecchie da empir di formule, e di parole, ve ne sono, Monsignore, ma non son buone. Fateci molta attenzione.

PAR, che l'abbiate fatta. Io scorro tutta la vostra lettera, vi trovo a esaminare con sommo rigore voi stesso (Pag. 12, 13), né trovo che mai diciate d'aver sbagliato una volta sola, nemmeno per imprudenza, o trasporto di zelo (Ivi). Proviamo a credervi se è possibile. Dunque secondo esige la vostra causa, e secondo le vostre espressioni lampanti; se non facevate *tutto* ciò avete fatto, avreste sacrificato «i diritti», «i doveri», «la Religione», «la coscienza», «le Anime», «il vigore Sacerdotale», «la prudenza», «la vera pace», «la verità», «la Fede» (V. poco sopra). Ve lo accorderò, se volete. Ora badate qui all'argomento, che io cavo fortissimo da questo vostro supposto. Egli è un fatto notorio al mondo tutto, dimostrato, e concesso da voi medesimo (V. sopra NN. 5, 6 etc.), che nissuno de' vostri Confratelli nell'Episcopato ha fatto *tutto* ciò, che avete operato voi solo. Osservateci, Monsignore. Io non parlo ora di unanimità *morale*, ma fisica: della totalità esatta del Corpo Episcopale. Partendosi dal centro della vostra Provincia, e diramandosi per quanto la Cattolica si distende: includendovi il capo di tutti i Vescovi, i Primati, i Patriarchi, i Metropolitani *tutti*, e gli stessi Kinitzgraz, Mantava, Lione, Salisburgo &c.; non v'è un esempio solo simile a voi. Voi stesso non ne sapete trovare uno che in ogni cosa vi rassomigli, e Dio sa se l'avreste fatto, se pure vi fosse stato, né la pubblica fama ce lo avrebbe nascosto. Eccovi pertanto unico, e solo a giudicare da Pistoia tutto l'Episcopato così:

Fratelli, che non avete fatto, e non fate tutto ciò, che fò io, voi tradite «i diritti vostri», «i doveri», «la Religione», «la coscienza», «le Anime», «il vigore Sacerdotale», «la prudenza», «la vera pace», «la verità», «la Fede». Siete tanti prevaricatori nel terribile ministero affidatovi da Gesù Cristo, che dovete aspettarvi il più spaventoso giudizio al suono di quella tromba, che stride sempre agli orecchi, e vi avvisa dei vostri pericoli, e de' vostri doveri. Mancando anche in un solo per una turpe mollezza, per una fredda inazione, per non incontrare dissapori, e disgusti; tremante di farvi rei di tutti: *Omnes declinaverunt, simul*

inutiles facti sunt, non est, qui faciat bonum, non est, usque ad unum.

E questa decretoria, e general sentenza, voi la date non con una, o con una altra parola improvvisa, e sfuggita, ma coll'intiero della vostra condotta, e del sistema d'otto anni. Proviamoci a declinare il giudizio d'ottocento vostri fratelli Pastori, scusandogli con la buona fede, e con una ignoranza incolpevole. Essi dunque non fanno o nulla, o sol piccola parte di ciò, che fate voi, perché non ne comprendono l'inevitabile necessità, ma illusi dalle opinioni di scuola, e dall'imponente autorità del nuovo dritto, hanno compreso la necessità solamente di qualche parte, o non la comprendono in niuna cosa, del vostro piano Ecclesiastico. Ah Monsignore! Noi mutiamo direzione alla difficoltà senza toglierla; e sempre, benché in altro senso, voi fate uno strano giudizio di tutti i Vescovi. Miei fratelli, voi siete tutti ignoranti de' veri, ed essenziali doveri del Vescovato; o almeno non gli comprendete, che in sole piccole parti. Non vi son'che io nella Chiesa, che tutta comprendane l'estensione, e i rapporti. In tutti gli altri s'è perduta, o oscurata la cognizione del ministero, che esercitano: e tutte le Guide, che lo Spirito Santo ha poste a reggere la Chiesa di Dio, son Guide cieche, e ingannate. Mestiero è adunque rivolgersi a cercare altra strada per isvillupparsi da un nodo così difficile. Facciamolo pure di buona voglia, e secondando le vostre massime. Forse molti de' Vescovi conosceranno questi doveri tutti, ma non potranno condurli a felice esito per la durezza, e la malvagità delle Greggie. Ma: e voi ne avete forse trovata facile l'esecuzione? o non sarebbe bastata a scusar voi quella difficoltà, che basti a scusare gli altri? Forse questi conosciuti doveri non potranno eseguirsi, perché manchi agli altri la necessaria protezion sorte de' Principi. Ed eccovi a condannare tutti i Sovrani, come mancanti a un dover sí importante: e anzi il Sovrano vostro medesimo, quasi che non protegga di tanti Vescovi altro che voi. Insomma per qualunque parte io mi volga non veggo scampo alla vostra causa in sí possente argomento. Al numero di tutti i Vescovi posso aggiungere la totalità almeno morale di tutti i Popoli, di tutto il Clero,

degli Ordini Regolari, delle Scuole, delle Accademie, de' Teologi, che non solo non conviene, ma espressamente condanna, e riprova il tutto de' vostri regolamenti. Voi stesso (mirabil cosa!) nel ripescare approvatosi anche fra gli *Amaduzzi*, gli *Zola*, i *Natali*, gli *Alpruni*, i *Tamburini*, i *Puiati* (*Lett. Past.* p. 20), nello scorrere fino a Utrecht, e al paese dei Drusi (Ivi p. 21); non ne trovate, che fino alla prima Epoca del sacro vostro Ministero, e al 1781 quando cioè incominciavate appena a destar rumore di voi. Lasciate mi pertanto presentarvi in iscorcio questo mio grande argomento dello scandalo universale, e preparatevi a scioglierlo se potete.

È un delitto gravissimo il dare scandalo a tutto il Mondo, facendo male, o anche facendo il bene non necessario. È parimente un delitto il pigliare scandalo di chi faccia bene, quando gli è necessario di farlo. Dunque o tutto il Mondo è cattivo, che s'è scandolezzato di voi, che facevate del bene necessario: o voi siete pessimo, che avere dato ingiusto scandalo a tutto il Mondo.

Monsignore, badate qui, e avvisate tutti i vostri Partigiani a badarci, acciò non si buttino al largo, ed escano al solito dalla questione. Perché io pretendo, che a questa difficoltà non si possa rispondere, e che qui stia il massiccio, e quasi tutto della vostra difesa, per chiunque voglia difendervi. Quanto a me, nel vedervi solo, e staccato a fronte di tutta la Chiesa di Gesù Cristo, condannerò, perdonatemi, anzi voi, e li vostri speciosi sistemi, che ridurmi a condannare tutta la Chiesa, che so dal fondatore Divino dover essere depositaria, e maestra di verità sino alla consumazione de' secoli. Ma che? Io vi sento vacillare, ma non cadere sotto il peso d'autorità così grande, e «soffocato, ed oppresso dal peso, e dalla autorità di una moltitudine così imponente» (Ivi p. 12), tentare di «condannare voi stesso» (p. 15), ma non riuscirvi. Che anzi voi dite da franco, che «non per questo abbandonerò fino che Iddio vorrà, che abbia cura di voi l'intrapresa carriera. La taccia di esser solo, benché falsa» (volevate dir certamente *ancorché fosse vera* altrimenti non vi è sintassi nella vostra proposizione) «non mi spaventa, fino che vi predico la verità del Vangelo, e spero pure, che mai sarà per rimuovermi da

questi sentimenti» ... (Ivi p. 72). Ah! non è possibile il sentirvi così parlare. Vescovo cattolico, senza turarsi le orecchie, ed inorridire. Come? non vi fa spavento il solo supposto, non che la taccia di restar solo nella Chiesa tutta a predicare la verità del Vangelo? S. Paolo vi dà l'esempio di bramare d'esser voi separato da Cristo per la salute de' vostri fratelli: e voi uomo della carità, non ispaventa l'immagine, che fossero separati tutti dalla verità del Vangelo, purché vi rimaneste unito voi solo? Ma, permettemi di chiamar le cose col nome loro, questo supposto è *eretico*. Sì, Monsignore, io non entro a giudicare di voi, e del vostro interno; parlo solo del senso delle vostre parole, e vi dico, e mantengo, che il supposto di restar *solo* in tutto l'Episcopato, nella Chiesa tutta, a predicare la verità del Vangelo, è chiaramente *eretico*. E chi mi negasse con pertinacia cotesto assunto, sarebbe eretico anch'egli. Grande Iddio! Sarei mai ridotto alla necessità di provare fra' Cattolici, l'infedeltà della Chiesa nell'insegnamento Vangelico? È egli comparso finora un solo Novatore non separato, a sostenerci, che la verità della Fede possa restringersi *sino a un solo*? In tal caso voi solo sareste *la Chiesa*, che nella nozione di tutti porta di essere *società di veri Credenti*, onde sareste insieme *solo*, e sareste insieme *società*... Questo è l'unico privilegio, che manca sinora al singolare vostro carattere. Sarà forse questa un' enfasi caricata, un modo forte di dire, non esatta asserzione? Ma come posso supporlo, se ella fa il tutto della vostra difesa? Senza di questo, voi avete scritto un' Apologia di III pagine, e non avete detto nulla. Imperocché se credete di non esser rimasto solo a predicare la verità del Vangelo, se da buon Cattolico ne credete l'ipotesi stessa impossibile; mostrateci chi la predica come voi. Se alcun non v'è, vero è dunque, che siate rimasto solo, e noi diremo sempre, che non predicate la verità. E perché, Monsignore, non lo dite anche voi? Scrutatore così attento del vostro cuore, esaminate un poco se nel complesso di questa vostra condotta, vi si fosse insinuato punto, senza che ve ne siate accorto, lo spirito della superbia, portato sino all'ultimo grado d'un rivoltante egoismo. Ah! se fosse sventuratamente così, se vi sentiste condotto dal-

la brama di' farvi un. nome oltre i monti, e oltre i mari, se foste arrivato al punto di commuovervi tutto a una semplice correzione del Superiore, a condannare di temerario &c. chiunque ardisca sol dubitare della vostra ragione, non che impugnarvi; a voler quelle massime perché son vostre, que' Libri perché a voi piacciono, quel sistema perché vi fa indipendente, e dispotico: se v'induriste alla cieca nell'impegno di non cambiar massime, né condotta... Monsignore, dirigete in tal caso qui i vostri esami, ed il suono di quella tromba, che vi stride agli orecchi, e vi avvisa davvero de' pericoli vostri. Voi sapete quanta dobbiamo attenzione contro lo spirito della superbia, e in quale abisso possa gettarci, demeritandoci le grazie, e i lumi di Dio, che resiste ai superbi. Cadde le Colonne della Chiesa i Tertulliani, gli Origeni, per questo vizio, non ostante l'affettato rigore di disciplina, e le tante fatiche sofferte in pro della Chiesa stessa: che non dobbiamo temere noi Canne fragili? Quando poi volete farci delle Apologie di voi stesso, fate di grazia a mio modo: pigliate gli Atanasi a modello. Leggete la seconda Apologia di quel gran Santo, e invece di dire non m'importerebbe pur d'esser solo, dite con lui: si predica come me nelle tali, e tali Provincie, e contatene *trentasei*, e più. Predicano come me i tali, e tali Vescovi, e date principio: *iulius Romæ, Protogenes Sardicæ* &c, e tirate innanzi sino a trecento, e più: *Episcopi plus quam trecenti* &c. Su queste medesime tracce scriveva il Santo anche all'Imp. Gioviano, e così dovete fare pur voi: sappiate esser coti me concordi *omnibus in locis Ecclesias sive in Hispania sint, sive Britannia, Gallia, Italia universa, Dalmatia, Dacia, Macedonia, sive universa Græcia, universa Africa, Sardinia, Cypro, Creta &c. Itidem quotquot nobis vicinæ sunt, net non Orientis Ecclesias, paucis admodum exceptis, qua Arianicæ opinionis sunt.* In una parola: evitate sempre la singolarità, e mostrate dibattere la via del Corpo Episcopale, e di non intaccarvi da esso. Oh! allora sebbene vi stendesse la Difesa l'Arciprete Morandi, o quell'altro dottissimo vostro Cooperatore, che cita nei suoi sermoni, come saprete, Maometto *undecimo*; piacerete a tutti, e resterete pienamente purgato, e. con un sí bel modello d'innanzi agli occhi.

II

EPPURE voi protestate d'esservi sempre proposto a seguire «le tracce de' grandi Vescovi dell'Antichità» (*Lett. Past.* p. 6)! Veramente queste citazioni generali, ed in aria, in tutt'altri che voi, si disprezzano, senza dargli un grano di peso. Ma nel sentire a parlar così un Vescovo, la gravità del carattere mi ecciterebbe a metter sottosopra la Storia, per trovarvi ove siano mai que' modelli vostri sí ben copiati, ed espressi nell'Episcopato presente. E al principio volgendomi, trovo un S. Cripriano in dissentimento col Pontefice S. Stefano: e questo, dico, farà il modello di Scipion Ricci. Ma veggo lui in quella sua resistenza su cosa non ancor definita, si ancheggiato da *ottantasette* Vescovi di sua Provincia, da un Firmiliano co' Pastori dell'Asia, e da moltissimi altri di quei contorni, come ne dice S. Dionisio d'Alessandria. Con tutto ciò la Fede, per cui son Cristiano m'obbliga a condannare di errore la memoria di un sí gran Santo in quella sua controversia, che dovè poi, come suol dirne Agostino, o ritrattare, e correggere nella regola di verità, o purgare sotto la falce del martirio, e coll'esuberante carità, siccome un neo, che aveva deturpato il candore di quell'Anima santa. Dunque voi isolato, e non martire, non siete un Cripriano. Trovo un S. Gregorio di Nazianzo mandato a un Gregge infelice, in tempo, che l'Arrianesimo devastava l'Oriente: e lo veggo da pertinace contraddizione angustiato, ed oppresso fino al punto di dover dimettere la sua Sede di Costantinopoli, e sacrificare alla pace comune la eccelsa, e meritata sua dignità; ed ecco forse l'immagine del contraddetto Vescovo di Pistoia. Ma nel leggere la tenera Apologia di Gregorio, che incomincia: *Quomodo res nostræ* &c.; detta innanzi a cento cinquanta Vescovi, non lo trovo nemmeno incolpato di aver mutate le costumanze della sua Chiesa, né di essersi in un apice reso difforme dalla condotta. Episcopale de' Cattolici suoi Confratelli. Vi rilevo a occhio, che tutta la persecuzione gli viene da falsi Vescovi dissoluti, ed *Eretici*, mentre il Popolo, unitissimo, ed amantissimo del suo Pastore, ne onora sempre con frutti di vita l'Episcopato, ne accompagna con acclamazioni di giubilo le ortodosse Concio-

ni, e ne deplora con amarissimi gemiti la luttuosa partenza. Dunque voi contraddetto da tutto l'Episcopato *cattolico*, accolto come sapete da' vostri Popoli... non siete certamente un Gregorio, e ci vogliono degli adulatori, e sfacciati Annalisti, per paragonarvi con lui. Trovo un Vescovo di sí gran Sede, di tanta dottrina, e santità, un Dionisio Alessandrino, preso in sospetto della sua Fede nelle dispute circa l'eresia di Sabellio: ed ecco qualche cosa di simile ai casi vostri. Ma veggo lui, al primo avviso datogliene dal Romano Pontefice dello stesso nome, invece di adirarsi, e metter campo a rumore, e spargere Apologie amare per l'Universo, disculparsi modestamente col Papa, in varie lettere, che o rapporta, o accenna S. Atanasio, e giustificata pienamente presso di lui la sua ortodossia, riceverne le risposte, ed esser subito da tutti riconosciuto cattolico. Voi dunque non copiate Dionisio. Trovo un S. Epifanio togliere dalla porta di una Chiesa di Anablata un Immagine, che e' non credeva convenirvi: e volea dire, ecco qui voi per appunto. Ma veggo lui alle prime doglianze, che sente suscitarsi del fatto, rimandare alla Chiesa altra tela, e scusarsi, e non far mai altra guerra per questo: onde non è Epifanio l'esemplar vostro. Trovo un Teodoreto, unitamente a Sofronio di Costanziana, e a Giovanni di Germanicia, fare il singolare in Concilio, ricusando di condannare il senso di Nestorio, e protestarsi cattolico, perché era pronto a condannar la dottrina, che condannavano i suoi Confratelli in quella santa Assemblea: e congetturo di trovarvi in quel Vescovo. Ma veggo lui pressato da' Padri, rimettersi finalmente, e soscrivere con loro: e quindi nemmeno Teodoreto è per voi. Trovo molti Vescovi nell'Oriente protettori di cattivi Libri, cognitivi sotto il nome de' tre Capitoli; ma veggo subito, che nel considerargli poi condannati al Concilio V, non vorrete esser fra questi. Richiamo alla memoria gli Osi di Cordova, i Luciferi Calaritani, i Gelasi, i Gregori magni, e gli veggo scoprire il petto sacerdotale, acciò mano profana non tocchi l'Arca di Dio, e gli Ozia non afferrino l'Incensiere del Santuario: mi si parano innanzi gli Eusebi di Cesarea, i Crisostomi, i Damasi, i Sisti, zelatori dell'ornato del Tempio, o valersi

della pia munificenza de' Cesari, o delle ricchezze delle lor Chiese medesime, per far brillare i preziosi metalli, e i sacri Vasi gemmati nei grandiosi Edifici, ed intorno agli Altari del supremo Signore. Rammento gli Ambrogi, gli Agostini, i Basili, i Martini di Tours, fatti Protettori, e Padri, e nutricatori amorosi di piú centinaia di Monaci, e di Monasteri. Raccordo gl'Irenei, e i Gian Crisostomi, o farsi mediatori acciò non si alterasse la bella pace fra le altre Chiese, e la Matrice Romana, o pieni di un dolce nettare di carità rammentar sempre Roma con trasporti di santa gioia, e beata predicarla, e felice, come centro della Religione, e depositaria delle preziose ceneri dei Principi degli Apostoli. Rammento... ma quali sono adunque, Monsignore, i Vescovi dall'antichità, di cui seguitate le traccie? Guardimi Iddio di cercarvi fra gli aulici Eusebi Nicomediensi, fra i prepotenti Dioscori, fra i burbanzosi Giovanni digiunatori, fra i Fozi &c. No: il Padre delle misericordie non vi lascerà mai fra costoro. A chi potremo però porvi a confronto, o eguagliarvi. Pastore della Greggia di Gesù Cristo?

12

SEMBRAMI pertanto, che abbiate rammentata in mal punto l'Antichità, in cui nemmeno vi si può ritrovare. Imperocché alla condanna, che colla singolare vostra condotta voi fate di tutto il corpo presente de' Vescovi, incominciando da quel di Roma; aggiungerete anche quelli di tanti secoli, e noi perderemo le traccie della immanchevole sposa di Gesù Cristo. Ah Monsignore! Perché non ha da esser possibile la speranza di vedervi cambiar condotta, e riunirvi al sistema degli altri vostri Fratelli, che il Redentore ci ha comandato di ascoltare come lui stesso? Quanta vera gloria procaccereste al vostro nome con dare sí raro esempio nelle storie dell'uman Genere! Sí che io lo spero da quello, che tiene nell'onnipotente sua mano il cuore di tutti gli uomini, e specialmente de' reggitori de' Popoli. Intanto, riducendo a conclusione queste mie Annotazioni: mi sembra avervi mostrato quanto ci manchi prima che possa dirsi, che abbiate giustificata in generale la condotta vostra nell'Epi-

SEZIONE SECONDA

Si scorrono in particolare i capi principali sopra di cui intende Monsignore di discolarsi.

13

scopato, e il tutto insieme del singolare vostro sistema. Non ho quasi adoperato altra autorità, che quella di voi medesimo, e de' vostri stessi principi; né ho fatto altro, che raziocinarvi. O voi avete fatto, e detto male, o io ho ragionato a traverso. Mostratelo, se è possibile. Potrei far di meno dopo ciò di esaminare partitamente quelle giustificazioni, che cercate di fare di certi vostri regolamenti in ispecie, e le palliate ragioni, che vi studiate di addurne munito per lo più della venerabile autorità de' vostri Annali di Firenze, e degli Opuscoli, che avete voi stesso fatti stampare a Pistoia. Ma poichè è ben facile il porvi d'innanzi agli occhi quanto sian frivoli i pretesti, che vi determinano, e vi mantengono in questo rovinoso impegno; non ricuso di scorrere anche, ma con assai brevità, le principali parti della vostra Apologia clamorosa purché mi accordiate respiro, avendo anch'io nelle imminenti Feste del S. Natale, molte, ed urgenti occupazioni, alle quali l'ufficio mio mi costringe, e il servizio della mia Chiesa. Ci rivedremo fra poco.

Questo dì 20 Dicembre 1787.



Ho promesso, Monsignore, di tributarvi i primi momenti d'ozio, per dare una breve scorsa sopra i punti più appariscenti, che produrte divisamente a pretesa giustificazione d'alcuni fra' moltissimi vostri nuovi regolamenti. Non è qui veramente il massiccio della necessaria vostra difesa, e come ebbi dianzi l'onore di dimostrarvi, il punto massimo è quello appunto, di cui non vi siete fatto alcun carico, di giustificare cioè li tutto insieme, il complesso della vostra condotta nel Vescovato, e questo è anche ciò, che alle mie corte vedute sembra affatto, e in qualunque sistema, impossibile. Non che io Monsignore, non capisca, che data ipotesi, che aveste anche a parte, a parte mostrate giuste, e necessarie *tutte* le innovazioni, o come amate anzi chiamarle, mutazioni fatte da voi; che aveste provato essere queste tutte di competenza vostra: di non avere difettato punto nel *modo*, nei *mezzi*, nel *tempo* (V. sopra n.9); in tal caso avreste onoratamente esaurita la vostra Difesa, e chiusa la bocca per sempre ai vostri contraddittori. Ma noi siam lontani di molto da cotesto impreteribil supposto. Vedete, che Dio vi salvi, quanti scrupoli ci lasciate, dopo una sí lavorata Lettera apologetica. Egli è sí lungi, che di buona fede vi difendiate su tutto, che pare anzi vi tratteniate sul meno. Ditemi: Credete voi, che s'ignori, che non solo predicate a chi non voglia saperlo, di aver facoltà di dispensare dagl'impedimenti dirimenti il matrimonio, ma che vi siete anche fatto lecito di ridurre alla pratica questa rivolta opinione, fino al segno di punire i Curati della Cattedrale di Prato (V. sopra num. 8), perché ricusarono di dare effetto a una vostra Dispensa? Ora perché seppellire in silenzio profondo questi attentati? Perché non darne ragione? Mostrate, che essendo stati apposti tali impedimenti per autorità de' Generali Concili, e dei Romani Pontefici, voi abbiate un autorità maggior della loro per di-

spensarne le Leggi (V. Il Pontio *de Matrim.* Lib. viii. cap. xiii. Num. i). Non sapete. Vescovo, e Dottor d'Israello, che non i Pontifici Teologi, mai i piú liberi, e singolari encomisti delle facultà Vescovili su questo punto, come il Gibert (Tom. XII *Consultat.* 59 *de Matrim.*) Natale Alessandro (*Theolog. Dogmat.* Lib.2 *de Matr.* c.4 art.13), Saintbeuve (*Risolut. Cas. conscient.* Tom. I cas. 66, 67), altri, appoggiano a favore di *alcuni* Vescovi, questa almen dubbiosa potestà, unicamente su *l'uso immemorabile* delle loro Chiese, e de' loro Predecessori, il quale abbia in ciò derogato alla restrizione ordinaria del diritto? Non sapete, che Van-Espen stesso (*iur. Eccl. univ.* par.2 tit.14 cap. i. n. ii.) fonda su questa pretesa *consuetudine immemorabile* il privilegio, che e' sostiene competersi al Vescovo Leodiense? Non avete mai veduto nel vostro Herminier (*De Sacram.* Tom. III cap. 17), nel Pontas (*verb. Dispens. Matr.* Cas. 35), nell'Autore delle *Conferenze di Parigi* sotto il Cardinal di Noailles (Tom. III, Lib. 5 Collat. 2 cap. 2) che quegli *alcuni* Vescovi *Gallicani*, che diconsi dispensare, come fate voi, producono cotesto *usum suorum Decessorum*? Ignorate, che con tutto questo, i Prelati Franzesi *timoratae conscientiae, & excellentis doctrinae*, come gli chiama il Gallicano Ducasse (*Pract. iurisd. Eccl.* cap. 10 sect.7) si muniscono dell'indulto Apostolico, e che il non *lasso* moralista Natale citato (Ivi. *Reg.* 12 in fin.) v'insegna, che anche in dubbio se la facultà venga da Privilegio reale, e perpetuo, il Vescovo DISPENSARE NON POTES, *nisi & ipse dispensandi privilegium a summo Pontifice obtineat*? Or qui, sentite, voi non mi tirerete in questione. Ma in qualunque sentenza, smentite la pubblica notorietà, che *niuno* de' vostri Predecessori ha stesa mano su questo articolo: fate vedere di saperne piú di tutti i Teologi, di tutti i Vescovi di qua da' monti, e di là, che essi tutti hanno torto, e voi solo ragione, che la vostra sentenza non è *nemmeno questionabile, o dubbia*, ma moralmente *certa*, e piú dell'opposita, *sicura in pratica*, onde un exterminator del lassismo, come voi siete, potesse in buona coscienza vi si uniformare *in materia di Sacramenti*. Il dí del Giudizio verrà innanzi, che siate a capo di questa prova: ed ancorché

vi riuscisse di farla prima, sempre avrete torto. Sempre il pubblico si dorrà a ragione di voi, e dell'insulto fattogli in questa Lettera, mostrandolo di volerlo gabbare, con far le viste di giustificarvi su tutto, e tenendolo intanto all'oscuro affatto sul meglio.

14

DITE lo stesso, Monsignore mio, circa i Frati: quella gente nefanda, e devastabile, finché non venga a Pistoia da voi a farsi levare il cappuccio, e la Tonaca. Eh, mio Padrone, che volete pigliarvi giuoco di noi con le vostre Difesè? Sa tutto il mondo quante volte siano a voi ricorsi di questi Frati solennemente professi *multo ante quinquennium*: Religiosi, che per amore alla Disciplina rigida, vi hanno domandata una scandalosa secolarizzazione. È noto a tutti, che al presentar d'una supplica, non avete avuto ribrezzo, senza esame, senza processo, senza informazione, o consenso de' lor Superiori, di alzar la mano della vostra pienezza dí potestà, persino nel pubblico Tempio, e dalla Sede Episcopale, su le piú sacrosante promesse, che questi sciagurati avevano fatte a Dio in faccia a tutta la Chiesa, sotto la Protezione del Principato, del Diritto comune, de' Canon, di tante Costituzioni Apostoliche, e sotto la stabilità di tanti vincoli &c. Si fanno a nome uno ad uno questi Disertori di vari Ordini, si fanno le importanti cariche, che questo loro eroismo religioso gli ha fatto, e gli fa tutt'ora occupare nelle vostre Diocesi. E voi non vi degnate di dirne nemmen parola, d'addurne scusa, o ragione buona, o incerta, o cattiva? E vi dà l'animo di dir poi a sangue freddo a tutto il Genere umano: *ecco giustificata la mia condotta*? Queste è un tentar la pazienza fino all'estremo grado. Vi ponete franco sotto de' piedi i sacrosanti Decreti di un Concilio Ecumenico (*Conc. Trid.* Sess. XXV. *de Ref.* Cap. 19), le Leggi piú espresse della matrice Romana Chiesa, che vi divietano, foste pure Arcivescovo, Patriarca, Primate, Legato a latere &c d'ingerirvi punto su cose tali: *Sub pœna ipsa factò incurrenda (quoad Episcopos, Archiepiscopos, Patriarchas, & Primates) interdicti ab ingressu Ecclesiae &c.* (Decr. Urbani VIII, die 5 Ian. 1638): smuovete i ter-

mini, che posero i vostri Padri, e che rispettarono sempre, e rispettano tutti i vostri Antecessori, e Confratelli nell'Episcopato: aprite una scena sí singolare nella Chiesa di Dio, e quasi inaudita fin qui: ponete tanti, disgraziati in uno stato, se non altro tanto dubbioso, ed alzate innanzi agli occhi de' vostri Popoli questi Colossi di scandalo; invadete come per giuoco, e trastullo i Diritti, i Privilegi, le Regole, lo stato di tanti corpi rispettabilissimi agli occhi della Religione; non riconoscete affatto piú limiti, esenzioni &c che sono state nella Chiesa fissate dopo tante questioni, tanti Concili, tante Bolle, tanti Decreti: voi solo onnipotente, e dispotico vi arrogate far Mondo nuovo, e Terra nuova; e nemmeno ci onorate di rammentar tante cose fra le troppo poche mutazioni, che avete fatte? Sicuro, che in cotal modo vi sbrigherete presto dalle Difese, e resterete pienamente giustificato al Tribunal de' Fanatici, e de' balordi. Perdonatemi, Monsignore, io mi credeva di trovare in questa Lettera vostra i Casi *suggestivamente* proposti a decidersi nelle Conferenze de' Cleri delle due Diocesi, e le scandalose Risoluzioni d'anno in anno stampate in calce agli Ordinari. Credeva di vederci rammemorate le venerate ceneri, ed ossa de' Martiri, tolte al pubblico culto, o ordinate seppellirsi negli avelli comuni: le sacre Immagini di rilievo sbandite quasi per sistema dalle vostre Diocesi: gli innocenti attestati della pia riconoscenza de' Popoli strappati dalle pareti de' sacri Templi: le proibizioni, e le beffe de' vari titoli, sotto de' quali soleva la devota Plebe invocare la stessa, ed augusta Madre di Dio: lo spoglio, e vendita degli arredi preziosi, le Confraternite, i Monasteri, e che no? Credeva di ascoltarvi, o negare tanti fatti notori, o addurne ragioni al Pubblico, cui volontario esponete la vostra causa. Leggo, e rileggo questa vostra Difesa, la osservo fatta da voi trasportare in latino per una nuova conferma della cognizione, che avete della necessità di giustificarvi anche fuor dell'Italia; e mi trovo arrivato alla fine a conchiudere, che si può appena discernere se sia piú quello che avete taciuto, o ciò, che avete trascelto. In tal caso avete fatto bene a tradurli. La version latina avrà piú incontro della volgare, e forse nel Paese dei Drusi diranno, che vi siete giu-

stificato di buona fede, se pur colà non sapranno di voi altro, che ciò avete voluto dirne voi stesso. Ma che vi dia l'animo di trattarci così in Italia, quando il punto unico di controversia sta a giustificarvi *su tutto*, ella è cosa, che io non saprei come spiegarla a dovere. Concludiamo alle strette. Io non voglio entrare a discutere se vi sia possibile il difendersi bene, e se buone ragioni avreste potuto addurre sí, o no, sopra tutte cote-ste innovazioni. Come voi non ne avete detta parola, è quistione ipotetica ciò, che ne avreste potuto dire. Sto al puro fatto innegabile: voi avete qui trapassato, dunque non siete difeso. L'impegno vostro esigea, che il faceste: il Pubblico, che avete posto in allarme, tutto l'Episcopato, che venite a condannare con la singolar vostra condotta, vi pone in debito, non di trattenerlo con delle prefazioni generali, ma con delle buone ragioni in ispecie. Nel Teatro infelice di questi scandoli, nelle vostre Diocesi, tutte queste cose possono dissimularsi meno, che altrove: Perché avete diretta al Popolo Pratese questa vostra Difesa di «necessità» (*Lett. Past.* p. 3)? Per dissipare le tenebre de' pregiudizi contro i vostri regolamenti, per darne ragione, per avvicinare al Pastore l'inasprito cuor della Greggia. Monsignore, a chi vi pagasse metà di debito quando può, e dee soddisfarvi del tutto; fareste voi saldo intiero? Dunque o rimanete ancora assai indietro nel vostro intento, o cercate di abbagliare le poco istruite Persone con delle Apologie dimezzate. Dunque sebbene in tutto ciò, di che parlate distintamente, riduceste le cose a dimostrazione; tanto ve ne rimarreste col torto. Non vi sfugga mai dagli occhi sí chiaro assunto.

15

ED è anche peggio, che non vi riesce nemmeno tirarvi fuora da quelle poche censure, che imprendete a ribattere. Veramente, per quanto io mi proponga passar di volo, sentomi scoraggiato nell'atto di discendere a questo dettaglio. Poco vi è da sperarne: e ciò forse non per colpa vostra, Monsignore, ma a cagione della pessima usanza, introdotta da alcuni nelle controversie Ecclesiastiche. Se i vostri studi d'antichità vi hanno lasciato un po' di tempo per le storie

moderne, conoscerete gli artifizii di un certo misterioso ceto di Persone, che da oltre un secolo, lotta con mille anatemi della Sede Romana, e per un capriccioso sistema di sudditanza, fa una dichiarata guerra a tutte le Leggi veggianti, sotto pretesto di far riviver le antiche. Ora costoro, fra infiniti lor pregi, hanno anche questo, di pigliare un indirizzo, e non tornare addietro mai piú. Fortunato quello sproposito, che è detto una volta da alcun di loro: e' divien causa comune: e per quanto uno sudi a dimostrare l'opposto, sempre ritorna l'errore in campo, novello, e fresco, come se appunto non se ne fosse ragionato giammai O andate ad azzuffarvi con disputatori di questa razza! Ve ne recherò un esempiuccio a proposito. Non si capisce, che fastidio desse loro il vedere piú Altari nelle nostre Chiese. Pure, ecotegli in umore di riprovare questa general costumanza presente della Chiesa: che molti Altari in un Tempio sono *scandalosi*, e *indecenti*, e che ve ne debba essere un solo, perché *nell'Antichità* fu cosí. S'è risposto: se per antichità vogliano intendersi i primi tre secoli di persecuzione: la questione è ridicola, e vorremo andare ad apprendere quanti Altari si hanno oggi a fabbricare nelle nostre Chiese da chi non aveva facoltà pacifica di edificare nemmeno le Chiese stesse. Del resto appena brillò la pace nel Cristianesimo, che veggiam sorgere la molteplicità degli Altari. S. Ambrogio nella Pistola XXXIII narra che i Soldati mandati dall'Imp. Valentiniano a recuperare *una Chiesa* occupata dagli Arriani, in segno di gaudio spirituale, ne baciaron *gli Altari: ALTARIA deosculatos fuisse*: ove nota lo stesso Giulio Lorenzo Selvaggio che non può qui intendersi dell'Altar principale: *certe non Altare Bematis, nam id præclusum Turbæ, sed Navis Ecclesiæ* (Antiq. Lib. II Cap. II § VIII). E S. Paolino di Nola nel *Nat. IX. S. Felicis* ne dice:

Speñtant de superis ALTARIA LATA fenestris,

Sub quibus intus habent Sanctorum Corpora sedem.

E per tacer d'altri, abbiamo una incontrovertita Lettera di San Gregorio Magno, che sapete aver fiorito nel sesto secolo, la quale dovea far tacere per sempre questi Antiquari fanatici. Ei la

scrive in risposta a Palladio Vescovo di Saintes nelle Gallie, e permettetemi di riferirla, che non è lunga. *Veniens lator præsentium Leuparicus Præsbyter vester insinuavit nobis, Fraternitatem Vestram ECCLESIAM in honorem beati Petri & Pauli Apostolorum, nec non Laurentii, atque Pancratii Martyrum construxisse, atque illio TREDECIM ALTARIA, COLLOCASSE, ex quibus quatuor needum dedicata comperimus, ob hoc quod suprascriptorum Sanctorum Reliquias illio collocare, Deo annuente, disponites. Et quia Reliquias Sanctorum Petri, & Pauli, nec non Laurentii, atque Pancratii Martyrum cum veneratione præbuimus, hortamur, ut eas cum reverentia suscipere,* (sentite come parlavano i gran Santi antichi delle Reliquie) *& collocare, auxiliante Domino debentis: provisuri ante omnia, ut servientibus ibidem, non debeant alimoniarum deesse suffragia* (Epist. Lib. VI Indiçt. XIV Ep. XLIX). Eccovi un «Santo» (V. la nota de' Maurini a detta Lettera) «Vescovo dell'Antichità», che non lascia già stare una Chiesa con piú Altari, ma la fabbrica di nuovo con *tredecim* a conto fatto, egli stesso; ed un Santo Papa come Gregorio Magno, che invece di disapprovar questo numero, manda perfino *con venerazione* le Reliquie per i quattro Altari, che restavano a consagrarsi. Questa decisiva Lettera di S. Gregorio, non sono io certamente il primo a produrla. S'aveva egli, Monsignore, a far piú fracasso su questo punto? Ah! io mi vergogno di vedere voi stesso, che scrivete con questo pessimo gusto. Non vi fate carico di niente, e venite a censurar franco (*Let. Past. p. 97*) «l'incomoda moltiplicazione degli Altari, contraria alla pratica de' primi Secoli». Ma altre antiche memorie si trovano con menzione di un Altar solo. Lo so, e non me ne importa nulla. Ciascuno lasciava dunque in pace le cose, senza censurare la diversa pratica delle altre Chiese; ah se aveste fatto pur voi cosí, (con tanto piú di ragione, quanto che avete trovata fissata a perfetta uniformità la pratica delle Chiese Latine) punto di scandoli sarebbe nato per gli Altari, che avete in copia fatti demolire, e non vi sarebbe accaduto di giustificarvi per questo. Nella Chiesa di S. Domenico di Prato, per recarne un esempio, *quattordici* Altari, che ridotti avete ad un

solo, non eccedevano poi il numero delle Sacre Mense della Chiesa di S. Palladio di Saintes. Non vi rammento quelli della Cattedrale, di S. Agostino &c. Corto, corto. O voi avete piú scienza, zelo, e spirito ecclesiastico, e santità degli Ambrogi, dei Paolini, de' Gregori Magni; o avete fatto male a demolire gli Altari. Che rispondete? Non vi riman che la scelta. Questo è quanto vi si può rispondere sull'innovazione scandalosa, che avete fatta circa gli Altari; e se ciò non vi basta, mi protesto, che in niun altro punto in particolare vi si può meglio convincere: imperocché dimostrare altra cosa piú esattamente di questa, che *tredici* non è *uno*, e un non è tredici; che sia mai possibile non lo so.

16

IN piú altre cose la decisione imparziale sulla vostra ragione, o torto, dipende dal fissare un punto, che in questa vostra Difesa avete fissato assai poco. Fra gl'ingiuriosi, o come dite voi «calunniosi» sospetti destatisi circa la vostra ortodossia, ben sapete, che non ha l'ultimo luogo la fama, che voi non pensaste cattolico circa il Primato in tutta la Chiesa del Romano Pontefice, come Successor di S. Pietro. Di qui è, che pieno di premura per quel ricordo di S. *Agostino*, (e potevate dire di un piú gran Padre, lo Spirito Santo) che «dobbiamo aver cura, che la nostra riputazione rimanga intera e si stabilisca nel Pubblico» (*Lett. Past.*, p. 3); vi fate a smentir la calunnia, con una lunga professione di Fede sul Primato del Papa, che sia «non di semplice onore, ma un vero *Ufizio*». Stabilito per centro, che «*ADOMBRASSE* l'unità ... e che conservando in se stesso la Comunione delle altre Chiese Cattoliche servisse a *MOSTRARE* la Fede di tutte. ... In cui da tutte le parti si unissero le Chiese disperse» (Ivi p. 67) ... «Io sono certo a me stesso dell'intimo mio *RISPETTO*, e *VENERAZIONE* alla prima Sede» (Ivi p. 68). Avete altro da aggiungere? No: questo è quanto di forte voi diciate in due intiere pagine sul Primato. Or bene: io vi sostengo, che siamo da capo: che con tante belle parole, non avete detto nulla di ciò appunto, che dovevate dire per dileguare i sospetti. Nel vostro Capo della Chiesa tutto è *ozioso*, e passivo: egli è piut-

tosto un bersaglio muto, che un Pastore vigilante. *Autorità, Potestà, Giurisdizione in tutta la Chiesa*, quanto al Papa: *OBEDIENZA* quanto a ogni pecorella di G. C.; tutto il nodo sta qui, ed è ciò, che nell'involucro di tante frasi ampollose, declinate costantemente di dire. Eh! Monsignore, è passato il tempo, che gli uomini lasciavano riempire di chiacchiere il vuoto, che facevasi nelle cose. Le storie di Pelagio, e Celestio, e de' Padri di Palestina, le varie formule degli Ariani, il Concilio di Rimini &c., avevano instruiti sí bene gli uomini; che quando i Protestanti s'accinsero alla stessa impresa di largheggiare in parole soltanto circa la presenza reale, e qualche altro punto; voi sapete meglio di me, che non trovarono da gabbare uomo al Mondo. Primato voi dite, non di semplice onore, ma «un vero ufizio»: Veniva piú naturale il dire, *ma di potestà, di vera Giurisdizione*. Centro, che «adombrasse» l'unità, e «conservasse in se stesso la comunione delle altre Chiese Cattoliche». Questo è un oracolo Sibilino. Adombrasse, e per officio autorevole, «conservasse le altre Chiese tutte nell'unità di comunione, e di Fede» con se stesso, e con la sua Sede: questo è chiaro, e Cattolico. Io son certo a me stesso dell'intimo mio «rispetto, e venerazione» alla prima Sede: e *obbedienza* (ci manca, Monsignore) e *OBEDIENZA* alla prima Sede, cioè al Papa: *Beatitudini tuæ, idest Cathedræ Petri*. Oh! manco male parmi di sentir qui respirare i vostri Annalisti di Firenze, manco male, che una volta questo Parroco importuno ci si leva di su le braccia, e si butta al largo, aprendoci la disputa sul Primato. Noi gli daremo gusto quanto ne vuole: e già ammanniscono i loro cinque Testi, che ogni Chierichetto della mia Parrocchia sa a mente, e mi richiamano al *Cefa*, al *pári consortio* di S. Cipriano, al *sive Roma, sive Eugubii* di S. Girolamo; all'*ecumenico* ricusato da S. Gregorio &c.; e così s'accingono a baloccarci. Sí se fossi balordo. Ma no, Monsignore, io non lascerò la mia presa, non mi butterò a disputa cosí vasta: mi asterrò persino da addurvi una sola prova sul Primato Apostolico. Se non è bastato avervele ripetute le mille volte, fare' io, nulla ad aggiungerne una di piú? Come potrò dunque rispondervi senza provare? Guardate che strano Con-

tradditore io mi sia: dico, che lo farò benissimo, e con somma facilità. Eccolo. Io vi presserò a determinarvi, a scegliere una sentenza sul Primato del Papa, quale mai più vi piaccia fra quante ne sono fissate nel Cristianesimo, dipoiché specialmente si è incominciato a dibattere questo punto; e vi farò vedere, che qualunque prendiate, basta a conchiudere il mio assunto presente, che voi non vi siete difeso, né vi potete difendere. Da questa mia giusta istanza, voi non potete escirne: prendetevi una sentenza, un sistema, ne rimetto la scelta a voi; ma prendetevne una. E che? Potreste ricusare l'ozione nell'impegno, e dovere, in cui siete di giustificarvi; o pretendereste di fabbricarne una nuova voi, di coniare un sistema, che non si fosse sentito, sin qui? Facciamo dunque i conti: come volete restar servito?

I. O vi scegliete (perdonatemi, Monsignore, io nomino le sentenze, non le imputo a voi) di accordare al Papa ciò, che gli accordano i Luterani, i Calvinisti, ed i Greci scismatici:

II. O volete pensarne come gli Appellanti dalla Bolla *Unigenitus*.

III. O come i Cattolici Gallicani moderni:

IV. O Romani, cioè tutto il resto della Chiesa.

Di certe sentenze bastarde, ed aeree, io non farò distintamente menzione, o perché non hanno più voga, o perché abiurate dagli stessi loro inventori, o perché si riducono alle principali qui esposte, come un mescolato raccozzamento di diverse di esse. Fra queste quattro, l'ultima, son persuaso, che non vi piace. Vi si è sentito le tante volte porre in dilleggio i Teologi Pontifici, la Curia Romana, le «usurpazioni di un nuovo sistema» (*Lett. Past.* p. 11), e qualche frase più forte; che sarebbe un gettar tempo l'affaticarsi a persuadervela. Fate dunque la pace vostra: al mio oggetto non monta, ed a me non tocca obbligarvi a pensare siccome me. Dunque più non si parli della quarta sentenza, sia come non vi fosse.

17

VOGLIO, Monsignore, supporre, che nemmeno vi piaccia determinarvi alla prima, e potremo sol rammentarla per erudizione letteraria. Vi rammenterete pertanto, che il Luterano

Claudio Salmasio, nella prefazione al suo Libro: *De Primato Papæ*, attesta chiaro, che i Protestanti non hanno mai negato al Papa un Primato d'ordine: *Reformatas Primatum tantum Ordinis in Papa agnoscere*: perché *ut in omni ordine Primatus est, quia & primus semper aliquis datur ordinis, ut secundus, & tertius: ita, & in ordine Episcoporum*. Che anzi nel Libro I, Lettera 27 delle scritte da lui in francese l'anno 1630 prima cioè di dar fuori l'Opera: *De Primatu*, dice qualche cosa di più: *De penser aussi que cette Primauté ne soit autre chose, qu' une preseeance, et l'honneur d'aller devant, c'est se mecompter. La pratique de la primitive Eglise est contraire, qui lui à touiurs donné d'avantage, et ce mot Primatus, en toute la Hierarchie Ecclesiastique, n'à iamais esté sans quelque fonction* (o come voi dite, vero ofizio) *superieure, ou IURISDICTION avec l'honneur* (lo che voi nemmen dite). Melantone, nella famosa Lettera sopra la Disputa fatta in Lipsia da Lutero, dice, che ivi fu sol questione: *utrum iure divino probari posset æcumenici Pontificis AUCTORITAS... Lutherus æcumenici Pontificis AUCTORITATEM veneratur, ac tuetur: de iure divino disputare voluit*. In fatti anche Lutero stesso nella Pistola a Emfero avea detto *Volo & ego Romanum Pontificem esse primum omnium. Verum esse Rom. Pontificem iure divino superiorem, nulla ratione credom*. Di qui è, che il Calvinista Blondello (*De Primat, in Eccl.* pag. 24), similmente conferma: *Protestantes, neque Apostolicæ Cathedræ dignitatem umquam veteri Romæ denegasse, neque Primatum, quem habet in vicinas Ecclesias, imo etiam quam aliqua ratione obtinet in universa, ita tamen ut ecclesiastico iuri dumtaxat id tribuant, quod Pontifices divino iure ad se pertinere contendunt*. Non voglio neanche portar la cosa più innanzi sull'autorità del famoso Guglielmo Leibnizio, che nella Lettera 18 ad *ioan. Fabricium*, arriva fino a riconoscere la divina istituzione in questo *Supremo spiritual Magistrato*, e gli accorda, *directoria potestate*, tutto ciò, che siagli necessario *ad explendum munus pro salute Ecclesiæ*. Ometto anche ciò che dice Hugon Grozio all'art. 7 nel suo *Votum pro pace Eccl.* e nella *Discuss, Rivet, Apolog* acciò non mi s'abbia a replicare con Eineccio, che Grozio *papizza*. Con-

tentiamoci di questo. Dunque, Monsignore, eziandio per i Protestanti non incontreremo difficoltà a riconoscer nel Papa un Primato *d'ordine*, e *d'ufficio*, come dite voi, ma anche di più, *d'autorità*, di *potere*, di tutto ciò, che i Papi pretendono avere dal diritto divino; purché loro accordassimo esser solamente di diritto Ecclesiastico. Non parlerò né tampoco de' Greci, i quali è notorio, che non eguagliano i Protestanti nell'odio al Primato Romano, come potrei mostrare col deposto degli Scismatici Barlaam, e Nilo, se vi fosse pregio dell'opera. Al qual luogo, concedete, ve ne supplico, Monsignore, qualche cosa alla mia debolezza. Amari gemiti sorgono dall'intimo del mio cuore, ogni volta, che mi ritorna alla mente, ove son ridotte le cose nella misera nostra Italia sul declinare del Secolo XVIII. Un Vescovo squisitamente Cattolico, nell'atto appunto, che vuol giustificare innanzi a tutta la Chiesa la sua Fede sul Dogma del Pontificio Primato, ci dà una dichiarazione tale, che ridotta a sostanza, potrebbe formarsi molto più efficace se si prendessero le stesse parole de' più rigidi Luterani, e Calvinisti! Monsignore, voi non ingannerete certo con delle frasi il Giudice sapientissimo. Che che ne sia, e alla sentenza scendendo de' moderni Appellanti circa il Romano Primato; costoro per la più parte si son gettati al dannato, ed abiurato sistema di Richerio, con la vergognosa impostura di mascherarlo sotto la forma Gallicana, benché tutto il Mondo sappia, che quella rispettabil Nazione, per mezzo de' suoi Pastori, delle Assemblee del suo Clero, della Sorbona &c. lo ha condannato cento volte anche di *eretico*. Pur non ostante, io veggo, che il famoso Arcivescovo di Sebaste Pietro Codde, primo, e primario intruso di Utrecht, e banderaio di quello scisma funesto, che dura ancora; posto in circostanza simile, Monsignore, alla vostra di spiegare «l'intima sua disposizione dell'animo» circa il Successor di S. Pietro, a' 26 di Novembre del 1705, ne scrisse a Clemente XI di tal tenore: *Hæc est, Beatissime Pater, intima animi mei dispositio... Pari quoque sollicitudine, eadem gratia adiuvente, semper geram meis impressam viceribus, sinceram venerationem*, (ma non basta) *ATQUE OBEDIENTIAM, quam sacra vestra AUCTORITATI*

DEBEO. Dovrei copiare intiera la Lettera al Popolo &c. di Gio: Neercassel Vescovo Castoriense, altro Santo Pastore disobbediente di Utrecht, degli 8 Aprile 1679 ove dice: *Vos nullis privatis Scriptoribus, & opinationibus adherentes* (i Pratesi voi gli rimettete più tosto agili infami Anali Fiorentini, ai Guyard, agli Zola, ai Tamburini, a' Paiati &c.) *pro reverentia Apostolica Sedis, ad quam teste Cypriano, perfidia non potest habere accessum, cum eodem Hieronymo nescitis Vitalem, Meletium respuitis, ignoratis Paulinum* (non badate a Lettere vere, o false di Cardinali anonimi, ignorate i Foggini, rigettate i Pannilini, e gli Sciarelli &c.) *persuasi CUNCTOS spargere, qui cum Romano Pontifice non celligunt*. Prosegue a dire co' Padri Tarraconensi, e della Dardania, che si facciano gara d'ubbidire: *parere: alla Sede di Roma, unde nihil errore, nihil presumptione* (nihil per raggio de' Frati, nihil per cabala de' Molinisti &c.) *sed Pontificatus totum deliberatione PRÆSCRIPITUR... Cum huit UNANIMI Sanctorum Patrum doctrina, atque Apostolica traditioni devotum præbeatis assensum, non est quod vos doceam, quæ Summo in Terris Pastori, eiusque Sanctionibus OBEDIENTIA DEBEATUR* &c. Che timore avevate di esprimervi; Monsignore, voi pur così? Santo il Neercassel, e santo voi, non ve ne sarebbe provenuto quindi un ostacolo all'inserzione del nome vostro nel Necrologio. Aveste avuta almeno la degnazione di accordarvi ai sentimenti di uno de' più autentici, e solenni atti del Partito, il famoso Appello de' quattro Vescovi del 1717, come un di loro lo spiega, cioè Monsignore di Bologna in Francia! «Il Pontefice Romano per diritto divino essere il primo Pastore, non di solo Primato d'onore, e di presidenza», (ma di vero officio direste voi: l'Appellante Vescovo dice meglio) «ma anche di GIURISDIZIONE, e il medesimo essere stato preposto da Cristo a tutto il Gregge, e agli stessi Pastori... lo che confessa la Fede, né da alcuno, fuorché dall'Eresia, richiamasi a controversia» (*Mandem. & Instr. de Mr. de Boul. au suiet de l'Appel, qu' il a interietté conioint, avec Mess. les Evêques de Mirep. De' Senez, & de Montpell. Paris 1717 p. 18*). Si vede bene, che nel 1717 que' santi vostri Confratelli, che faceva-

no delle Pastorali per dileguare i sospetti, non si lusingavano tanto di poter tenere a bada la Gente con delle Formule vaghe, e vuote. Basta: aspetterò di sentire, se anche il Codde, il Neercassel, i quattro Appellanti &c. abbiansi a mettere fra gli adulatori della Corte di Roma, e i Decretalisti.

18

RESTA a dir solo de' Cattolici Gallicani moderni: ma ben potete aspettarvi, che essi diranno anche più, e più chiaramente de' non Cattolici. Eppure nel sapersi, che avete fatte adottare da' vostri 200 Padri le quattro Proposizioni del 1681 (V. sopra n.9) e che buccinate quasi per intercalare i modelli Franzesi, pare, che dovrebbe dedursene, che voleste fare alla moda l'Italo-Gallo. In tal caso però dovevate mostrare almeno un Atto solo, un sol monumento vero della Chiesa Gallicana, in cui si adotti per Papa il titolo, e la nozione di *Capo Ministeriale*, adoperata da voi, dai vostri Opuscoli, da' vostri Simmististi, dal vostro Sinodo: dovevate esprimervi con le parole dell'Assemblea del 1681 nei mesi marzo, e maggio, ripetute nella stessa Dichiarazione del seg. 1682 a proposta di Bossuet medesimo: *Obtinet ille (il Papa) in nos Primatum AUCTORITATIS, & JURISDICTIONIS, sibi a Christo iesu in Persona S. Petri collatum. Qui ab hac veritate dissentiret, SCHISMATICUS, IMO, ET HAERETICUS ESSET.* Questa è la vera, unica, costante sentenza delle presenti Chiese di Francia, ripetuta nell'Assemblea Generale del dì 8 Maggio 1718 ove conchiudesi: *NECESSE est igitur, secundum Catholicam fidem* (non come un punto indifferente di disciplina, o di controversia) *recognoscere in summo Pontifice Primatum honoris simul, & JURISDICTIONIS, uti agnitus suit primis quoque Ecclesia temporibus:* tale insomma, a cui, come aveva dichiarato la Facoltà di Parigi all'art. 23 della celebre sua Censura del 1542 contro Lutero, *cui omnes Christiani* (perciò anche i Vescovi se son Cristiani) *PARERE tenentur:* cosa, dicono, «certa per diritto divino». Di qui è che gli ampollosi Articoli de' Protestanti, i quali volevano abbagliare con parole, non sono mai passati alla perspicace Facoltà, per quanto ripetessero Primato Primato, poiché non

vi si esprimeva l'immediata istituzione di Cristo, *immediate a Christo, né POTESTATIS, & JURISDICTIONIS in tota Ecclesia;* come può vedersi nel Proemio dell'Assemblea del 1583, e in cento altre occasioni. Perciò, Monsignore, anche questa vostra magnifica Profession di Primato, credo non sarebbe punto riconosciuta pienamente cattolica, (e voi l'avete scritta per dileguar le calunnie?) neanche in un Assemblea di Parigi. A questo ci penserete voi, se vi pare. Quanto ai casi nostri, eccovi qui schierate le sentenze sul Papa, che non potete allegare a sospetto di Curialismo. Veniamo all'ergo, e prendetevene una. Badiamo bene, io non voglio questioni, non voglio qui Testi, né Codici, né Antichità, né Concili, né Padri: non s'ha ire al largo. Vi avete o a dichiarar per uno de' sistemi esposti, o dir chiaro, che non ve ne piace alcuno, perché tutti danno troppo al Pontefice di Roma, anche i Protestanti medesimi, ed i Greci scismatici. Bisognerebbe in conseguenza, che protestaste di volere riformare anche il Papato «conformemente alle più pure massime» (pretese) «dell'Antichità» (*Lett. Past. a' Pistoiesi dello stesso dì 5 Ottobre 1787 p. 3*), con limiti assai più ristretti, che non vi abbia tentato porre la stessa Riforma, Lut ... ah Monsignore! perché son io costretto a funestarvi con queste immagini orribili a ogni Fedele, non che a un sacro Pastore del vero Ovile di Cristo? Voi ben vedete, che fo qui un argomento puramente ipotetico, non mai per insultarvi, tolgalo il Cielo, ma per mantenersi stretti all'assunto. Però come vi accennava poc'anzi, sarebbe qui fuor di luogo, che vi gettaste a sproloqui su l'Antichità: che la vera nozione del Centro Ecclesiastico volete prenderla dalla Scrittura, da' Santi Padri, da' primi Concili &c.: tutte cose ottime, ma di lunga indagine, che non è del presente istituto. Fatevi pure un sistema, e pigliatelo anche dal Paradiso: se lo porterete in questo mondo, io tornerò sempre a domandarvi: *questo tal sistema qualunque, accorda al Successor di S. Pietro, almeno quanto gli concedono i Protestanti?* Sempre qui s'ha far capo. Né faceste carico a me di conciliare queste, con altre massime de' Novatori stessi sul Papa, ben sapendosi, che è una qualità propria dell'errore, il contraddire a se stesso. Non riuscì a Bossuet (*Hist. de Variat.*

Lib. V n. 27), lo spiegare come coloro non s'avvedessero, che da ciò, che ammettevano ne seguiva ciò, che negavano: figuratevi se possa riuscire a me. Quello assunto non c'interessa ora, che non dobbiam divagarci, ma argumentare.

19

ORA egli è provato, che il Papa ha un vero Primato *d'autorità*, di Giurisdizione in tutta la Chiesa, sebbene alcun volesse disgraziatamente adottar *l'eresia*, che ha Egli tale autorità dall'istituzione Ecclesiastica. La potestà, l'autorità nel Superiore è un diritto, cui necessariamente corrisponde nel suddito il *dovere d'obbedienza*, obbedienza in tutta la Chiesa, cioè in tutti i Fedeli, ed anche, e forse principalmente nei Vescovi, che gliel'hanno espressamente giurata. Voi eziandio, Monsignore, che pur vi professate soggetto, e responsabile alla Chiesa (*Lett. Past.* p. 64) nei vostri regolamenti, restereste egualmente soggetto a chi la Chiesa deputato avesse a comandarvi in suo nome: dunque soggetto ed in dovere di obbedienza al Papa, posto anche il principio *eretico*, che la Chiesa, e non G. C. *immediate* ve lo avesse dato per superiore. Finché la Chiesa medesima (sempre in questo supposto) non mutasse l'ordine stabilito; quella sincera, ed *efficace obbedienza*, che nell'atto terribile della vostra consecrazione giuraste al Romano Pontefice innanzi agli Altari, e sul sacrosanto Vangelo del Figliuolo di Dio; glie la dovete inviolabile, in qualunque più spaziosa sentenza, che vi eleggiate per farvi giudicare la vostra causa. Dio supremo Custode dell'ordine, e da cui deriva ogni creato potere, chiederà conto di Questa vostra obbedienza, benché abbiate declinato costantemente di esprimerla; e il diritto d'essere obbedito, nel Superiore il Papa, dee ponderarsi con le regole consuete di qualunque altra legittima Potestà. Voi dunque necessariamente, e per debito di coscienza: *propter conscientiam*, per debito sigillato da vostro solennissimo giuramento, dovete, (da qualunque parte vi rivolgiate) obbedire al Papa in tutto, che non ecceda *evidentemente*, o la natura della sua potestà, o i termini dell'onesto, e del giusto. Allorché accadesse, che ei vi prescriva cose anche di dubbio diritto, e su

cui possa cader controversia; sempre veglia in voi il debito di obbedire: perché ancora la morale del Caramuel, e del Bonaccina v'insegna, che nel dubbio, la presunzione favorisce sempre il diritto anteriore, e certo del Superiore. V'è egli cosa meno chiara, o meno evidente in tutto questo discorso. Potrò mai supporre un Vescovo Cattolico, anzi un uomo di comun senso, in opposti principi? Ora da essi si rovesciano affatto la più parte delle vostre difese.

20

PER esempio, comandò S. Pio V a tutti i Vescovi &c. in perpetuo, e perciò anche a voi, di far uso unicamente del Messale Romano emendato, e che *Missam iuxta ritum, modum, ac normam, quæ per Missale hoc a nobis nunc traditur, decantent, ac legant, neque in Missæ celebratione alias cæremonias, vel preces, quam quæ hoc Missali continentur addere, vel recitare fræsument* (Bulla *Quo primum* del di 12 Luglio 1570). Non occorre numerare le conferme di tal divieto. Lo fece simile lo stesso Papa quanto al Breviario nella nota Bolla *Quod a nobis* del 1568 volendo, che nulla possa *aggiungersi, né togliersi, né cambiarsi*, ponendovi anche la pena di *non adempire il precetto*, se si reciti diversamente. Clemente VIII. nella Bolla: *Cum in Ecclesia* del 1602, prescrivendo *Ordinariis locorum, ne aliquid addi, vel detrabi permittant ... sub pœna excommunicationis, suspensionis a divinis, ac interdicti ab ingressu Ecclesiæ*. Lascio la simil Bolla: *Divinam Psalmodyam*, di Urbano VIII &c. Questa rilevante materia, era stata oggetto delle discussioni di tutta la Chiesa adunata nell'Ecumenico Tridentino, che non avendo potuto tirare a compimento una materia di così varia, e multiplice ispezione; ordinò (Sess. XXV. de Ref in Decret, de Ind. Libr Catech *Breviario & Missali*,) ai Padri deputati, che *quidquid ab illis prestitum est, Sanctissimo Romano Pontifici exhibeatur, ut eius iudicio, atque AUCTORITATE TERMINETUR atque evulgetur*. In fatti le riferite Bolle di tre Romani Pontefici rendono testimonianza, con quanta cura, e ponderazione si procedesse in esaminare replicatamente, e correggere il Messale, e Breviario. Uomini periti chiamati alla Capitale del

Mondo, Libri impressi, e Codici a penna ricercati per ogni dove, collazioni, esami, dispute, diligenze, quanto in somma poteva umanamente impiegarsi nel difficile assunto, tutto fu adoperato senza risparmio; e i Libri si divulgarono *quam emendatissimi* fu possibile. Ditemi, Monsignore, eccederono i Papi i termini della loro ispezione, con metter mano su cosa appartenente sí chiaro al dipartimento spirituale di Chiesa, e che inoltre veniva con atto solenne, ed espresso di un Concilio Generale, affidata al loro Giudizio, ed autorità? Foss'anche stato incaricato *dalla Chiesa* di tal commissione, non dirò il Pastore Supremo, ma il Vescovo stesso di Samminiato; er'egli lecito a quel dí Pistoia di voler non ostante entrar esso a fare il Correttore de' Messali? E che? I Vescovi di Pistoia non sono nemmen soggetti ai Concili Ecumenici? Dovrà scender di nuovo dalla destra del Padre l'eterno Verbo, per mettere un freno al potere sfrenato di questi Uomini singolari? Se non ostante la deputazione del Tridentino per emendare il Messale, e Breviario, restava libero qualsiasi Vescovo d'emendare a suo modo; sarebbe stata ridicola determinazione il rimetterla espressamente ad un solo. Il Sacro Concilio di Trento avrebbe tutto all'opposto dovuto dire: la correzione non si è potuta ultimare, ogni Vescovo la compisca privatamente da se. Chi emenderà una cosa, e chi un'altra, chi farà bene, chi farà male, chi non farà nulla: chi ci lascerà degli errori, chi ce ne metterà de' nuovi: in capo a vent'anni sarà un miracolo, che restino nella Chiesa due Messali, e due Breviari simili, com'è un miracolo trovar due teste, che pensino alla maniera medesima: ogni Sacerdote sarà sempre nell'incertezza di dir l'Officio, e la Messa allo stesso modo per un anno intiero, come è incerto, che viva un anno il suo Vescovo, o duri un anno nello stesso pensiero: nel giro di quattro, o cinque giorni della sola Toscana, un devoto Cristiano potrà ascoltare 19 Messe, e 19 Mattutini diversi. Si cambierà niente nell'*essenziale* del rito? Forse sí, e forse no, e piú probabilmente che sí, quando la cosa palli per tante mani. Ah! Monsignore, è possibile, che ai Padri tutti del Tridentino, celar vogliate conseguenze cosí ovvie, e evidenti? Ma che serve l'ipotesi contro il fatto? Fat-

to sta, che questa emendazione la Chiesa, certamente anche secondo voi, la Chiesa l'ha rimessa, o commessa a *uno*; e fosse anche il minimo de' Pastori, voi non c'entrate piú, se voi non siete l'incaricato. Ritirate la falce dalla messe, che non è vostra. Dunque: Sebben voleste, che tante Bolle non vi avessero divietato di stender la mano su que' sacri Libri, o non avessero elle potuto farvi cotal divieto: anche prescindendo dall'autorità, e dal santo de' Papi; l'obbligo di non toccare il Messale, e il Breviario vi proviene dal Concilio di Trento evidentemente; ed io aspetterò, che diciate, che e' non avesse autorità d'obbligarvi. Dopo ciò, sogno forse nell'ascoltarvi in difesa piantar da franco, che queste vostre riforme non eccedono «le ordinarie facultà» vostre, né «le Disposizioni del Tridentino»? (*Lett. Past.* p. 92). Olà, Monsignore! Che siete un Vescovo dispensato anche dal rispetto, che deesi al Pubblico, per non dir dalla buona fede? Se capite anche voi d'aver torto, e volete non ostante difendervi; dite delle cattive ragioni, ma non giuocate di cervello su' fatti. Ma la Chiesa stessa (voi replicate Ivi p. 94), e persino i Papi le desiderano queste correzioni, e sarebbe ridicolo, che io dovessi chieder licenza alla Chiesa di osservar le sue Leggi, e secondarne le mire. Oh che brava maniera di giustificarsi col Pubblico! O questa è bella! La Chiesa, sí Signore, la migliore, la piú esattissima correzione de' sacri Libri la desidera, la brama, la vuole, l'ha procurata, e la procurerà quando occorra: ma non la desidera, né la vuole da voi. Da chi essa la desidera, l'ha detto chiaro; e non tocca a Monsignor Ricci di venir a imprestare intenzioni alla Chiesa. La Chiesa forse desidera, che vi si dica qualche cosa di piú forte, ma non lo desidera da me. Sarebbe bella, che io Parroco venissi a cresimare i Fedeli della Diocesi dí Pistoia, perché la Chiesa desidera, che si cresimino i suoi figliuoli, o volessi a forza predicare nella Città di Prato, ove voi in otto anni non avete (secondo l'antica Disciplina) aperto mai bocca dopo il dí del possesso; perché la Chiesa ordina che si predichi.

MA supponiamo, che qualsiasi incaricato dal Concilio di Trento per l'emendazione del Messale, e Breviario, non l'avesse fatta bene, e perfetta: che dovrebbe fare in tal caso il Vescovo di Pistoia? *Interrogabo & ego vos unum verbum*: di questo bene, o male: *quis te constituit iudicem*? Posso io dire a voi: voglio venir io a far il Vescovo a Prato, perché voi non lo fate bene? Dunque se a tanti Papi, con tanti aiuti, con tanti mezzi, non è riuscito di torre affatto ogni minimo neo da' Libri liturgici, riuscirà per appunto a voi? Voi solo sarete al caso per purgar bene un Messale, e un Breviario, per decidere sante questioni, fissare tanti punti di storia, di liturgia, di cronologia, di biografia? Quando vi ci siete accinto, avete veramente urtato in gravissimi scogli voi stesso, e siete andato a diametro contro i migliori monumenti dell'Antichità, come è stato dimostrato con vari esempi, che non occorre trascrivere, nelle *Raciniane* Lett. VI §. III p. 159 &c. an. 1787. E quella nuova Domenica al principio dell'Anno, ove cadono le ottave delle Feste Natalizie; non è ella una Rubrica grottesca, e mirabile? Ed è quivi ove mettete fuori (*Lett. Past.* p. 96) l'autorità del Cardinal Bona, la di cui pietà, e dottrina è maggior d'ogni lode, e ne citate il Lib. I. Cap. VI. n. V. *De reb. Liturgicis*, e bramereste di poter trascriverne intiero un Capo per dimostrare in sostanza, che le mutazioni fatte da voi non inducono varietà di Rito, onde non vi s'abbia a rimproverare, che non dovevate mutare i *Riti universali*. Monsignore, non è colpa vostra, ma della causa, in cui siete sfortunatamente impegnato, che non possiate addurre, che sí cattivi argomenti. Sentitemi: il Cardinal Bona, la di cui pietà, e dottrina è maggior d'ogni lode, sin dal titolo del Cap. XIV. di quel medesimo Libro che citate, si mette a provare a scopo fisso: *In una Ecclesia PLURA ALTARIA, plurisque Missas olim fuisse: Missa sine communicantibus antiquissima*. Perché dunque non avete fatto a modo del Card. Bona, con lasciare stare gli Altari come gli avete trovati, e che si potesse comunicarsi fuor della Messa? Se io non posso obbligar voi a seguire il Bona nel Capo XIV vorrete obbligar me a seguirlo nel VII? Che avete anche

voi il privilegio di ammettere le autorità sol quando dicono a modo vostro? Ma io son tagliato a lasciarvi fare a vostro piacere: cosa dunque dice Bona pio, e dotto nel solo Capo VII? Egli trattando sempre le cose da Antiquario, mostra nel n. 1, che i Riti, e Ceremonie per la Liturgia, e la Psalmodia, anticamente si regolavano, per regola ordinaria, nei Concili Provinciali. Passa nel secondo a mostrare, che *Sectariorum hoc proprium fuit, ut cum a Fide deficerent, Libros quoque Rituale!, vel suis erroribus insinceret, VEL PRIVATA AUCTORITATE IMMUTARENT*. Segue a dire nel III, che il costume all'incontro de' Padri ortodossi fu di custodire *ilibati* questi santi Riti: *et ne in re tanti momenti aberrarent, omnes fere occidentales Regiones, Romanæ Ecclesiæ adhæferunt*, in qua *ut ait August. Ep.* 162, *semper viguit Apostolicæ Cathedræ principatus. Ita docuit Tertullianus... Iræneus etc. Hoc Summorum Pontificum, hoc Episcoporum, piorumque, Principum studium, hæc cura suit, ut omnes Gentes, quæ in occiduis partibus sunt, traditiones, ritus Romanæ Ecclesiæ in ordine Missæ sequerentur*: e lo va provando con somma pietà, e dottrina. Indi al n. IV: *Hac uniformitate in omnes Ecclesias Occidentales, excepta Mediolanensi* (notate: dunque pel Bona vi è qualche diversità di Rito dall'Ambrosiano, al Romano) *tandem introducta, factum est, ut errores, & abusus tollerentur, quos experientia docuit in multa consuetudinum diferepantia vix posse evitari*. Continua esponendo le cagioni, per le quali non poté con tanta facilità introdursi il Rito Romano in alcune Chiese Latine: onde restò in alcune (dice nel seg. n. V. da voi citato) qualche diversità, *quæ proculdubio, nec ritus diversitatem inducunt, nec ritum peculiarem conflituant*: onde, *recentiores Misoliturgi* (cit. n. II), cioè i Protestanti, che qui, e in tutta l'opera, ha di mira il pio Cardinale, non avessero a recriminare la Chiesa Cattolica, che soffre anch'essa la diversità di Rito. Questo è anche, lo scopo del precedente Capo VI, che pur citate (*Lett. Past.* p. 99) di mostrare cioè, che queste accidentali varietà in rito, che sono state, e tutt'ora in alcune Chiese si osservano, non debbono pregiudicare alla Cattolica, né alla reciproca unione di carità nelle Chiese fra loro, essendo

queste cose di variabile Disciplina (variabile, già si capisce, da chi tocca) che non intaccano l'unità della Fede; e perciò, con somma moderazione: *Orientalibus his numquam de Ritibus mota est a Romana Ecclesia, quæ sedulo potius in hanc curam semper incubuit, ut illibati fervarentur.* E però trattando la cosa in generale, e in astratto, come fa qui il Bona, ne siegue: *Debet igitur unaquæque Ecclesia custodire ritus suos, sed receptos a maioribus, longoque usa præscriptos, et legitima auctoritate approbatos.* (come per appunto quelli, che avevate trovato in Pistoia, ed in Prato). *Si quid vero innovatum, si quid perperam immutatum, id expungendum, & corrigendam est.* E di qui, voi Monsignore, ne inferite, che avete fatto bene a innuovare, e mutare? Ammiro questo bel dono di Logica! Aggiungete, che la Chiesa Romana, che forse ci vorreste dipingere come nimica dell'Antichità, anche in mezzo alla premura salutevolissima, che si è data per fissar nella Chiesa tutta la possibile, ed edificante *uniformità* di Rito; si è fatta anzi sommo piacere di conservare le preziose tracce di antichità, ovunque siansi mantenute pure, e illibate. Testimoni i Riti Orientali cattolici, l'Ambrosiano, il Mozzarabo, che Ella solennemente permette, e protegge: testimoni gli antiechi diversi Messali di varie Chiese, de' quali piene sono le opere de' Bocquillot, dei Merati, dei Baluzi, dei Martene &c.; che per l'incorrotta loro antichità si mantengono tuttora in uso, sotto gli occhi della Chiesa Romana: testimonio la celebre concessione di S. Pio V medesimo fatta a tutte le Chiese, che ciò volessero, di ritenere il Breviario diverso dal Romano emendato, purché ne avessero uso piú antico di 200 anni; come in fatti non potete ignorare, che fino al giorno presente si adopera in Roma stessa, nella stessa Basilica di S. Pietro in Vaticano. Ma che ha che fare, Monsignore, tutto questo col caso vostro? Forse in Toscana vuol dir lo stesso conservare, e distruggere, mantenere, e cambiare, rimanersi in pace nell'antica osservanza, e introdurne capricciosamente una nuova? A andare in lungo io ho paura, che mi fareste voltare il cervello. Voglio per breve respiro rammentarvi un bel ricordo di due gran santi Padri, che penso fare incidere in una Lapide nella mia Chiesa. S. Agostino nella Lett. 118 ora 54 ad *ianuar.* rac-

l'Arcivescovo S. Ambrogio, che gli diè questa regola: *Ai quam forte Ecclesiam veneris, eius morem serva, SI CUIQUAM NON VIS ESSE SCANDALO, NEC QUEMQUAM TIBI.* Parole piene di senso, e che se aveste avute presenti, allorché «improvvisamente vi sentiste chiamato alla Chiesa di Pistoia» (*Lett. Past.* p. 4), noi saremmo certamente privi di questa vostra Apologia. E poiché in essa rammentate spesso S. Bernardo, quando sembravi, che dica alcuna cosa per voi; potevate anche riflettere a quella sua bella genealogia: *Contra Ecclesie ritum præsumpta novitas, Mater temeritatis (est) Soror superstitionis, Filia levitatis:* (*Epist. ad Can. Lugdunen.* Tom; 2 Op. Edit. Paris, p. 172) mentre si trattava di celebrare una Festa, che allora non era nelle altre Chiese introdotta, né approvata da Roma.

22

MA egli è tempo di stringere con i principi stessi del Card. Bona, *la di cui pietà, e dottrina* (almeno nei Capi VI, e VII) *è maggior d'ogni lode.* Dunque, Monsignore, negli antichissimi tempi, prima, che il Rito Romano si facesse generale in Occidente nei tempi di mezzo, e prima, che negli ultimi si devolvesse, se non altro pe' Decreti del Tridentino, tutta questa ispezione a' Romani Pontefici; i sacri Libri in regola Canonica si combinavano, rivedevano &c. nei Provinciali, o Nazionali Concili. Non mai la Chiesa ha inteso d'espore indistintamente gli augusti suoi Riti alle pericolose vicende dell'arbitrio particolare di qualunque Vescovo. Fatto grande, fatto certo in tutta la Storia, fatto, da cui l'essersi arbitrariamente scostati alcuna volta i Vescovi particolari, ha prodotto quanto d'incongruo cambiamento s'è mai introdotto, ed è poi convenuto a grande stento emendare nei Riti (V. *Bona* cit. Cap. VI. n. III). A misura, che la celebrazione de' Concili incominciò a trasandarsi, Dio providde, che le sollecitudini della prima Sede, sottentrassero a metter freno alla licenza privata, per quanto, in mezzo a tante rivoluzioni, sia stato umanamente possibile. Di qui (riconoscetelo innanzi a Dio, Mon. signore) di qui è avvenuto, che nella Liturgia tutta non siasi bruttamente

introdotta la desolante scissura, e l'essenzial cambiamento: di qui la conservazione degli antichi Riti, che ancor mantengonsi, e della preziosa concordia delle Chiese uniformi: di qui l'edificante conformità d'un Popolo, di un medesimo labbro, e degli stessi parlari, che col medesimo Rito, laudi, e culto tributa al Dio della pace, e dell'Ordine: *Almæ Sionis æmuli*. Dunque secondo la Disciplina, antica, di mezzo, e recente, avete tutto il torto in aver fatta solo, e dispotico, mutazione nei sacri Libri delle vostre Diocesi. Avete fatta una innovazione scandalosa al Popolo, e pericolosa alla Chiesa, che diverrebbe una Babilonia, se ogni vostro Confratello pretendesse imitarvi. Avete con ciò posti in contraddizione i vostri stessi principi, mentre per una parte affettate Vescovo d'oggi di fare il Custode de' tempi antichi; e per l'altra abbracciate un metodo svincolato di privata licenza, che porta necessariamente a rinnovarsi ogni giorno, e quindi distruttivo di sua natura d'ogni vestigio d'antichità. Vi siete posto in disobbedienza aperta alle venerate Leggi dell'Ecumenico Tridentino, arrogandovi cosa, che egli aveva rimessa a tutt'altri, che a voi. Vi siete messo sotto i piedi i ripetuti comandi di piú Romani Pontefici *vostrî Superiori*, che sotto le pene piú terribili vi ordinarono di non frammischiarsi in questa materia. Per compimento, vi ostate in questa disobbedienza, trincerandovi contro ogni divieto superiore, e invece di allegarne buone ragioni, escite fuori coll'autorità del Card. Bona a mostrarci, che non avete cambiato i *Riti universali*. Eh! Monsignore, questo è un dar baie per argomenti. Riti, o Ceremonie, o Rubriche, o chesiasii; abbiate richiamato cose antiche, o create delle nuove, voi avete mutato ciò, che non dovevate mutare: il vostro torto stà qui, e non nel nome. Che ha che far Pistoia con la Provincia Semonense, di cui citate (*Lett. Past.* p. 101) un Concilio del 1518 cioè a dire anteriore di 34 anni al riferito Decreto del Tridentino? Ma: si vorrà negarvi, che nel Breviario Romano restino tutt'ora delle cose meritevoli di cambiamento? No Signore, che non si vuol negarvelo. E voi vorrete negarci, che queste cose non son punto contrarie alla purità della Fede, e all'illibato costume? Mettetevi a provare anche questa, che la

Chiesa, la quale, secondo S. Agostino *attesta come crede da come prega*, nella solenne preghiera adopri universalmente formule contrarie alla Fede, e al costume. Qualche controversa leggenda, un'azione d'un S. Paolino attribuita ad un altro, la prevaricazione di San Marcellino, e il Sinodo di Sinuessa: qualche ortodossissima Omelia d'antico, ma ignoto Padre attribuita a S. Agostino, o a S. Gregorio, qualche Atto di martirio d'autenzia sospetta &c.; sono le cose, che forse resterebbono ad emendare, o che almeno le posteriori scoperte in erudizione Ecclesiastica, hanno rese dubbiose. Mettete di buona fede sull'altro bacino della stadera i disordini, che proverebbero dalle vostre idee di lasciar campo libero a ogni Prelato, e poi ditemi se preponderano. E perché dunque non le fa Roma le correzioni? Quelle, che ha fatte, Monsignore, vi son piaciute? Quelle, che facesse vi piacerebbono? Siamo, noi soggetti, i Controllor de' nostri Superiori, e i Ricercatori de' perché? Roma ha dato mille attestati di avere a cuore questa sua privativa ispezione. Che non hanno fatto Sisto, Pio, Urbano, Clemente? Vi è restato ancora qualche spicilegio a raccorre? Forse vi resterà anche dopo altre messi: proponete voi un metodo come farne di meno. Intanto bisogna, che per legge di necessaria prudenza, i Romani Pontefici diano anche un occhiata agli infiniti incomodi, che tira seco inevitabilmente questa mutazione di Libri, e calcolino se siano maggiori i comodi, che se ne potrebbero presagire. Bisogna pur ricordarsi di tante migliaia di Ecclesiastici, poveri per la piú parte: di tante Chiese, che vengono a obbligarci alla provvista de' nuovi Libri. I soli Libri Corali a penna, che sterminato peso non porterebbero a riformargli? Bisogna antivedere, che impressione farebbe nei Fedeli la mutazione. La disgrazia de' tempi d'oggi, giunge perfino a render savio riflesso nella Suprema Potestà della Chiesa il considerare, se vi sarà qualche impertinente Annalista, qualche Scrittorello ignorante, che voglia arrogarsi di giudicare il Giudice Supremo della Casa di Dio; e sparger rumori contro le mutazioni, poiché sian fatte. Se vi possa essere qualche Vescovo indocile, pronto a sottomettersi a ciò sol, che gli piaccia: qualche pericolo di compromettere la propria autorità, e

l'altrui coscienza &c.; e poi bilanciare se tutto ciò vale la pena di cambiare una Lezione, e il titolo di un Omelia. Assicuratevi, Monsignore, che un buon Cristiano obbediente, trova assai spesso molte ragioni nell'operato de' suoi Superiori, se lo esamina coll'umiltà, e dolcezza di G. C. Ma qui sta il nodo!

23

ORA lasciatemi riassumere il mio argomento sul Papa, che ne ho bisogno. Dunque ancorché egli fosse meno eziandio di ciò lo riconoscono i Protestanti medesimi, e gli Scismatici; ancorché fosse un semplice Vescovo incaricato dal Tridentino della emendazione del Breviario, e Messale; voi restate reo di disobbedienza alla Chiesa in quel Santo Concilio, con esservela arrogata. Mirate in che largo campo voi soccombete. Pure avvertite, che in questa ipotesi stessa restano condannati altri vostri passi più rilevanti per avventura, e clamorosi. Monsignore, in quel Concilio la Chiesa, e in quello stesso Decreto rimette *al giudizio, ed autorità* del Romano Pontefice tutto l'affare de *Librorum delectu*. Fino dal principio della Sess. XVIII. assistita dallo Spirito Santo, e *non humanis quidem viribus confisa, sed Domini nostri iesu Christi, qui os, & sapientiam Ecclesiae suae daturum se promisit, ope, & auxilio freta*, ebbe a primo riguardo di restituire la dottrina cattolica alla sua purità, e richiamare i costumi a migliore osservanza. *Cum itaque omnium primum animadverterit, hoc tempore, suspectorum, ac perniciosorum Librorum, quibus doctrina impura continetur, et longe, lateque diffunditur, numerum nimis excrevisse &c.*; deputa scelti Padri, che esaminino, e riferiscano *quid factu opus effret*, acciò le pellegrine dottrine, e le serpeggianti zizanie de' mali Libri, possano sbandirsi, e sradicarsi. Si giugne verso il termine del Concilio: que' Padri, che non avevano l'abilità di esaminare, e decider tutto in pochi mesi, non veggono il lavoro a maturità, e lo rimettono tutto al Papa, *ut eius iudicio, atque auctoritate terminetur*. Il Papa coerentemente deviene allo stabilimento della Congregazione detta dell'Indice, col resto, che già si sa. E Monsignor Ricci? Nello sbalordimento di tutta Europa, che non sa-

peva determinarsi a credere, che egli sapesse i tanti Libri infami, e dannati, che ogni giorno sbucano da' Torchi del Bracali, e del Vestri; né sapeva per altra parte comprendere, come potesse ignorarli: Monsignore Ricci viene a togliere i dubbi, e a protestare, che egli fa tutto, e che tutto stampasi di suo ordine espresso. Così è: io so, che vegga la luce la famosa «Raccolta di Opuscoli interessanti» (il Partito) (*Lett. Past.* p. 17, 80, 81): la proibita Opera di Guyard, e due Dissertazioni *sulla pronunzia del Canone della Messa* (Ivi p. 98): il dannato *Catechismo* di Goumlin (Ivi p. 59), che ho espressamente proposto a' miei Parrochi: la nuova, e bizzarra *Via Crucis* di Puiati (Ivi p. 54), e perfino il *Compendio* del Mesenguy, e le *Riflessioni morali* (Ivi pag. 90, V. anche altre stampe alla p. 88) del Quesnel, e «queste due Opere ECCELLENTI ho avuto la consolazione di vederle adottate dal mio Sinodo Diocesano». Ottimamente! E frattanto gridate: aspetto da molti anni, che mi si dica per qual delitto (Ivi p. 10) mi si è voltato contro tutto il genere umano? Questo è un abisso impenetrabile, nonché un mistero. Rinnoverei senza bisogno la comune esecrazione al solo riferir poche delle vituperose frasi, popolari villanie, e indecenti motteggi, con le quali ad ogni pagina di quegli Opuscoli infami, e dei detestabili Annali, che si spesso citate, si lacerano rabbiosamente le Decisioni più venerate della prima Sede del Cristianesimo, e le sacre Persone degli augusti Sedenti. Vi sono stati raccolti con premeditata, e squisitissima scelta i più sfacciati prodotti, che l'Inferno ha dettati all'odio sfrenato de' moderni Settari, e che ha fulminati la Chiesa, condannati il Principato &c. Si piangeva da tutti i buoni questo monumento d'obbrobrio, che con esempio inaudito fabbricavasi Italia per la posterità: e ci riduciamo a vedere un Cattolico Vescovo alzar le mani unte del sacro Crisma, e calde ancora del contatto de' Santi Vangeli, su' quali giurò fede, e ossequio, e obbedienza al Successor di S. Pietro; e intuonar alto: *ella è fabbrica di queste mani!* Che anzi accingesi a sostenere (Ivi p. 83), che su consiglio, e senno di porre nelle mani del Popolo coteste infamità, e chiamarlo a parte delle delicate questioni, e de' limiti della potestà Ecclesiastica, perché la sola impostura

ha bisogno delle tenebre, e della cieca obbedienza. Vecchio, Monsignore, e antiquato pretesto. Sì: il divino potere del Successor di s Pietro in tutta la Chiesa, e sopra tutti i fedeli, è fondato su basi sí decise, e sí ferme, che né teme crollo di mano ardita, né cerca i nascondigli della menzogna. Sorga pur l'Eresia, e scosso il peso delle Sacre Carte, dell'unanime Tradizione di tutti i Secoli, delle solenni Decisioni di piú Concili Eumenici; venga ad attaccare questi Dommi preziosi: Noi la combatteremo di fronte, e nel Teatro aperto dell'universo. Ma rispetti il pudor, la decenza, e quella naturale onestà, che non dee separarsi dall'Alcorano, non che dagli Opuscoli di Pistoia. Come è possibile, Monsignore, che un impegno funesto vi abbia accecato fin qui? Gettate, vi supplico, un occhiata tranquilla su quegli Opuscoli, e immaginatevi per un momento, che vi si parli non del Papa di Roma, non di un Vescovo, ma del defunto vostro Parroco di Gueretto;² voi gli getterete alle fiamme, dopo avergli

2 Questo Sacerdote infelice è un prezioso acquisto dell'eloquenza di Monsignor Ricci, che tanto gli diede attorno, che lo guadagnò alla *sana Dottrina*. Ebbe il coraggio, senza alcuna intesa del suo Superiore Monsignore Arcivescovo di Firenze, di demolire in una notte egli Altari laterali di sua Parrocchia, e cozzando contro le riprensioni del Prelato, per bensì costretto a dargli una soddisfazione con andare per pochi giorni in un Ritiro pi Esercizi spirituali: ma gli Altari non si restituirono. Finalmente nel mese scorso, quasi nell'atto di triplicatamente, e con tutta la forza, annunziare al suo Popolo Maria (*Madre di Dio*) per una *Donnicciuola*; percosso sul fatto e nella Chiesa medesima da un colpo apoplettico, dopo qualche ora, e ricusato costantemente il Sacramento della Penitenza, dicendo che non ne aveva bisogno, andò al Tribunale tremendo di G. C. Noi riferiamo un fatto di pubblica, e universale notorietà. Eppure s'inoltra a segno la sfacciataggine, e l'abuso della buona fede dello persone, che sappiamo farsi moto dal Partito entusiasta per apporre al Sepolcro di questo Parroco una Iscrizione d'alte laudi ripiena, qual converrebbe a un Atanasio, a un Ilario, a un Gregorio. Ella ci viene da mano sicura, onde non farà discaro, che ne anticipiamo a' Lettori la cognizione. Siamo ormai ridotti a sentirne di tutte specie, né farà meraviglia se vedremo anche questa.

QUI GIACE

LA SPOGLIA MORTALE

DI GIUSEPPE MARIA MARCHIONNI

PER MANO DI FERVIDA CARITÀ GUIDATO

NEL GOVERNO DI QUESTO POPOLO

lacerati, e proibiti. Ignoravate forse che tutti erano già divietati, o nominatamente, o nelle Regole generali dell'Indice, formato secondo la mente del Sacro Concilio di Trento? V'era occulto, che il Libro specialmente del Quesnel, che voi affettate di chiamare *opera eccellente*, è condannato con Bolla forse la piú solenne, che sia mai uscita dal Vaticano? Bolla, la quale come un recentissimo Storico dimostra con irrefragabili monumenti (*Mozzi*: delle Riv. della Chiesa d'Utrecht Lib. III § IX, e altrove. Venezia

AD ESSERE PER XIX ANNI
PADRE, MEDICO, E MAESTRO
SOSTEGNO DELL'EVANGELICA DOTTRINA
PRUDENTE NEL TOGLIERE I MALI
PROVIDO NEL PROMUOVERE IL BENE
NEI TRISTI, E NEI FELICI MOMENTI
EGUALMENTE TRANQUILLO
NON DAL FURORE DE' NEMICI ABBATTUTO
NON DAL FAVORE SEDOTTO
PER UN RIPETUTO COLPO D'APOPLESSIA
TOLTO ALL'AMORE DEL SUO GREGGE
ALLE SPERANZE DE' BUONI
AL DESIDERIO DEGLI AMICI
NEL XXXXV ANNO DELL'ETÀ SUA
IL XXXI DICEMBRE DEL MDCCLXXXVII

Per simil modo, e nella sua proporzione, avvenne alla funesta morte di Arrio. I Santi Padri concordemente vi ravvisarono la mano di Dio, che loo aveva colpito, appunto dipoiché *Eusebianis fretus, multa blaterans* (S. Athanas, ad Serap.) aveva proferito mille indecenze, ed era al colmo della sua disobbedienza al proprio Vescovo S. Alessandro. Egli è vero, diceva altrove (Orat. Cont. Arian.) lo stesso S. Atanasio, che *omnibus quidem hominibus comunis vitæ exitus mors est, necque ulli defuncto, tametsi inimico insultandum*: ma cotal morte, e in tal punto, *sed tamen exitus Aarii quia non vulgaris est*, dovea dar chiaro argomento contro la dottrina di lui: *Persuadeo mihi* (cit. Ep. Ad Serap.) *cognito mortis eius miraculo, non ausorus esse qui prius dubie erant, rem denuo in dubium vocare, fit ne Ariana hæresis Deo odiosa an non*. E in fatti ne profittarono *plurimi ex iis qui ante decepti erant*, per ravvederli. Ma la fazione ostinata de' suoi seguaci, sotto appoggio potente si diè cura di rendergli gli onori del Sepolcro nella stessa veemente sorpresa del fatto, e *magnopere confusi Eusebiani, socium coniuurationis sepelierant*. Che anzi non mancò un uom ricco di quella setta, che per decorare il Teatro infame di quella morte, fece a prpie spese compra del luogo, e vi fabbricò onesto Edificio come a lungo narra Sozzomeno (L. 2 hist. Cap. 28 in fine). Così gli stessi avvisi del Cielo, che servono a molti di salute, sono per altri sovente d'indurimento, e di dannazione.

1787), è stata o espressamente, o tacitamente accettata da tutti i Vescovi Cattolici, confermata espressamente, e replicatamente da' Pontefici Successori di Clemente XI,

detta anche dal Regnante PIO VI: *un Giudizio dogmatico, e irreformabile della Santa Sede*: Celebrata da quattro Concili particolari, di Roma, d'Avignone, di Fermo, e d'Embrun: preconizzata da più di dodici Assemblee del Clero Gallicano... dichiarata *Legge di Stato* nella Francia, nella Germania, nelle Fiandre, e per ultimo nuovamente autorizzata negli articoli recentemente stabiliti fra 'l Papa e S. M. l'imperatore, e Re.

L'Opera appunto così condannata, quella è fra le altre, che voi fate porre in volgare per la prima volta, ristampare, approvare nel Sinodo, e donare a ogni Parroco. Finora v'era stato qualche altro esempio singolare negli Appellanti Colbert, che l'aveva permessa, di Chalons, che l'aveva anche raccomandata al suo Popolo &c.: ma in quel metterla a forza nelle mani di chi la voglia, e di chi non la voglia, in quel farne un dono autorevole, e di responsabilità ad ogni Parroco, onde coartarlo dolcemente a tenerla, ed eziandio trasmetterla al Successore; in questo inaudito raffinamento, vi è non so che di squisito, di lambiccato, che vi distinguerà sempre al disopra de' vostri pochi Predecessori. Tali condanne, Monsignore, le sapevate: che anzi in proposito della proibizione del Catechismo di Goumlin, da voi adottato, ritornate a accennare la vecchia sottigliezza, con cui su già tentato di gabbare i vostri Parrochi, che era cioè proibita da Roma l'Edizion Genovese, e non la Veneta, (dello stesso Catechismo) da voi adoprata (*Lett. Past.* p. 19). Veramente è vergogna rimettere in campo questa cavillazione il dí 5 Ottobre 1787 quando fino nel nuovo Indice 1786 p. 93, alla condanna dello stesso Goumlin, tal nota è apposta: *Cautum est ne cui hoc opus, quolibet Idiomate, quocunque titulo, quovis tempore, ubivis locorum editum, retinere, aut legere liceat.* Ma via, che la difficoltà non è qui. Voi lo dite chiaro cosa pensate in genere su questo punto, a occasione, che di quella arbitraria, e irragionevole proibizione (Ivi p. 61) vi poneste a ricercar le ragioni ma non poteste trovarle: «Non dovetti dunque fare alcun conto di una

censura proferita da chi non mostrava ragioni. QUANDO LA DOTTRINA DI UN LIBRO NON SI DIMOSTRI CATTIVA, LA CENSURA NON SARÀ AL PIÙ, CHE UN AFFARE POLITICO» (Ivi). «I colpi» (dite altrove (Ivi p. 83)) «d'autorità, e le imperiose parole, sono ormai troppo deboli, quando si esigono ragioni, e prove.» s'ella è così, Monsignore, la questione è finita; e la gran mala cosa ho fatt'io a scervellarmi sin qui! Dunque scudo bianco: in fatto *De Librorum delectu*, per torre dalle mani de' Fedeli di G. C. Libri impuri, osceni, eretici, empi, superstiziosi &c.; autorità non conta: bisogna *dimostrare* la dottrina cattiva, addurre *ragioni e prove*, e lasciar fare a Dio. E questo lo dice un Vescovo Cattolico per difendersi da' calunniosi sospetti destati da' maligni contro la sua ortodossia. Dunque i 318 Padri di Nicea ebbero torto a condannare a colpi d'autorità la Talia d'Ario: doveano farne una bella confutazione: farla tale, che tutte le Teste possibili la riconoscessero per vera *dimostrazione*, e passar oltre. Si portò male l'Ecumenico V, e dovea dimostrar cattiva la dottrina de' tre Capitoli, non condannargli. Pessimamente si condusse S. Gelasio vietando tanti Libri nel Concilio Romano, in cambio d'addurre ragioni, e prove, E per non iscorrere tutta la Storia, operò a traverso l'ultimo General Concilio di Trento, il quale in vece di scegliere, de' Padri per l'estirpazione de' rei Libri, e poi rimettere tutto al Papa, acciò lo *terminasse con la sua autorità*, dovea, eleggere un migliaio di Disputatori agguerriti, e mandargli in giro pel Mondo ad azzuffarsi con tutti i capi vuoti, per dimostrarne di tutti a uno a uno *la dottrina cattiva*. Fate male voi stesso a levare dalle mani de' vostri Diocesani tanti Libri, tante Orazioni, tante Carte d'Indulgenze, che non vi piacciono, e contraddireste voi stesso anche in avvenire, se v'accingeste a vietare questo mio scritto, e il Dizionario stesso di Bayle a colpi d'autorità. E poiché lo spargere nuove, e pericolose dottrine, o con gli scritti, o con la viva voce è tutt'una; se mai sorga nelle vostre Chiese qualche falso Profeta, qualche Novatore dommatizzante, avrete torto a di vietargli con Pastorale autorità lo spargere sue massime detestabili nelle vostre Dio-

cesi, ed a proibire alle vostre Pecorelle di ascoltare la voce del Lupo insidiatore, e venefico. Mettetevi in Cattedra, e disputate: non adoperate colpi. Badate, che i vostri Parrochi, i Confessori, i Sacerdoti non interdicano a alcuno la lettura di qualsiasi Libro, senza dimostrarlo cattivo, perché altrimenti la proibizione sarà, e anche *al più* un affare puramente politico. Dunque nella Chiesa di G. C. tutto ritorna alla via della discussione, al metodo d'argomentare, e persuadere: ognun sarà Giudice, se la dimostrazione è esatta; e se non può, o non vuole ravvisarla per tale, resterà a mani libere di leggere anche l'Esprit, e la Pucelle d'Orleans. In somma tutto va allo spirito privato, messo in sistema con unzione, e con carità. Se così è, Monsignore, vi domando perdono d'essermi impegnato a rispondervi: non me ne basta l'animo. Povero Parroco di Campagna, di vecchio taglio, come volete eh' io possa soddisfarvi su tante cose? Abbandono l'impresa al Bellarmino, ed al Gotti; o più tosto a Gauchat, al Bergier, al Valsecchi. Io mi credeva, che il sistema della Religione di G. C. fosse più popolare, e meno suscettibile di cavilli, e di sottigliezze. Io, Monsignore, sono un povero Prete ignorante, che con la faccia su la polvere, e gli occhi, molli di pianto, grido al Padre delle misericordie:

Signore non permettete mai, che io ne sappia più di tutti i Vescovi della vostra Chiesa, e de' suoi Concili: Signore mantenete il lume della Fede Cattolica nella cara Patria Italia infelice, e nel cuore de' buoni miei Patriotti spirito d'umiltà.

24

MA perché ho io da supporre, che non vogliate concedere all'autorità del Romano Pontefice, anche nella proibizione de' Libri, nemmeno una delegazione del Tridentino, nemmeno ciò, che non gli negherebbero Dalleo, e Salmasio? In tal caso, Monsignore, avrei vinto. Sebben prescindasi dal *Domma* della divina istituzione del Primato; la Chiesa è, che per mezzo d'un'autorità superiore alla vostra (*Primato*), divietò tali Libri a tutti i Fedeli, e perciò anche a quelli di Pistoia, e di Prato. Come dunque potete voi, non sol permettergli, ma comandargli? Per-

ché son buoni. Questo lo dite voi; e prescindendone, giungerete all'entusiasmo di pretendere (V. *Lett. Past.* p. 69), che mentre siamo soffogati da' Libri d'ogni maniera, non ve ne siano altri buoni egualmente, e non condannati? Or bene prendete quelli, e non mettete fuoco per ciò. Quel ridursi a voler sembrar persuaso, che non vi siano altri Libri buoni, se non si scelgono apposta dall'Indice del divieto; è una spezie di fanatismo così inoltrato, che ributta all'eccesso, e rende disperata la causa. Ne si volesse mai su questo punto, o su alcun altro, difendervi con gli usi delle Chiese di Francia. I vostri Libri, Monsignore, son vietati anche là: ma questa è questione, che a voi né giova, né nuoce. Si sa bene la moderna industria di nascondersi all'ombra delle così dette *Libertà Gallicane*: ma non vengane talento a voi, Monsignore, che dite d'esser uomo di buona fede. Imperocché senza entrare a discutere, bisognerebbe esser ignorantissimo della natura di quelle Libertà, per sognarsi, che possa nel suo Governo profittarne un Vescovo di Pistoia. Da che è smossa la recente contesa su tali Libertà; è cosa sommamente notoria, che tutto il fondamento, quanto all'Ecclesiastica Polizia, lo desumono su le *antiche consuetudini* di quelle Chiese, le quali diconsi in un possesso pacifico di tali privilegi, e usi, mediante il quale regolar debbasi con certa norma, e formalità, la riconosciuta, e cattolica loro obbedienza al Capo di tutti i Vescovi. La Chiesa oggi non turba quel Clero Cristianissimo nel possedimento di quelle sue costumanze, che in sostanza riduconsi a un'eccezione dalla regola generale, e lascia disputarne ai Teologi. Onde un Prelato, a cagion d'esempio, Italiano, che pretendesse modellarsi su certi usi di quelle Chiese, si renderebbe ridicolo anche a Parigi, ove tutti i Prammatica gli griderebbero: *Monseigneur il faut demontrer la possession*. E quanto al Concilio di Trento, non siete voi 3 ed i vostri (*penes quos rei fides sit*) che ci ripete a ogni momento, che le Chiese di Francia non vi ci sonosi assoggettate in alcune cose Disciplinari? Dunque osserviamoci bene; Voi siete Vescovo di Pistoia, e avete incominciato a esserlo da soli ott'anni. E però volendo onoratamente addurre in esempio del vostro Governo Ecclesia-

stico le Chiese Franzesi, e giustificare i vostri regolamenti con ciò, che ammettesi, o non s'ammette colà; bisogna, che incominciate a dimostrare, o che Pistoia sta in Francia, o che avete trovate le vostre Chiese in possesso delle Libertà Gallicane; che son due dati metafisicamente impossibili. Per procedere adunque con metodo d'onest'uomo, rimarrebbe solo a giovarsi di ciò, che è *massima generale* in punto d'autorità Ecclesiastica, del sistema in astratto, che colà desumesi dalla natura della Pontificia, e Vescovil Potestà. Ciò solamente è comunicabile in buon raziocinio a chi voglia servirsene, e non ciò che fondasi su gli usi particolari, che può solo appartenere a chi gli ha. Lasciando dunque da parte tutta questa questione, che punto non ci interessa; ove si ragioni di principi fondamentali circa la Gerarchia, non credo, che vorrete negarmi, che nella sostanza del *Domma*, a Parigi si pensi cattolico come a Roma, e a Roma come a Parigi. La diversità può consistere in certe particolari opinioni, che sono fin'ora in qualche senso *indifferenti*, perché la Chiesa, a cui tocca, non vi ha pronunziato peranche il suo definitivo Giudizio. Ora su queste opinioni appunto, se a caso vi piacesse di dare *all'Italia* il primo esempio di un Vescovo, che si dichiarò solennemente pel metodo Gallicano; atto certamente fareste poco prudente, e allo spirito della Disciplina Ecclesiastica pochissimo favorevole, nello staccarvi in certo modo dal rimanente delle Chiese della vostra Provincia, dalle convicine &c., per aderire piuttosto a altri metodi, in cose su le quali potè vasi opinare, salva la Fede, in un modo, o in un altro, né vi poteva essere necessità di dichiararsi. Ciò non ostante, a certi riflessi meno essenziali, provvedeteci voi, Monsignore, e fate come vi piace. Ne avete fatte tante altre, che avete una specie di jus quesito anche a questa. Volete affettar massime Gallicane? Vi tornerà poco conto. *Potestà* esclamerà quella Chiesa intiera, *autorità, Giurisdizione* nel Romano Pontefice, sopra tutti i Vescovi, e tutti i Fedeli: e tale: *cui omnes Christi Fideles parere teneantur*. La qual Potestà è di divina istituzione, ricevuta da San Pietro per se, e suoi Successori, *immediate a Christo; lo che tutto*, continuerà fino l'Appellante Monsignor di

Montpellier, *attesta LA FEDE, né altro che DALL'ERESIA può revocarsi in dubbio* (V. Sopra num. 17, 18). Qualche Prammatico rigido ci aggiungerà espressamente, *salve le Libertà della Chiesa Gallicana*, e aggiugnetevelo anche voi se vi pare, ma non vi serve a nulla. Non si tratta qui d'opinioni, ma di Cattolica Fede. Dunque il metter mano su Dispense, Esenzioni, Libri Liturgici &c che i Romani Pontefici vostri Superiori *per diritto divino*, hanno a se riserbate: il permetter Libri, che essi hanno generalmente vietati: abolir pratiche, che essi hanno permesse: introdurne di quelle, che sono da lor proibite, come la pronunzia del Canone intelligibile agli astanti &c. (V. *Lett. Past.* p. 89): son tutte cose, nelle quali venite voi inferiore, a farvi Giudice del Superiore, a sovrastargli praticamente, a dichiarare col fatto, che non gli siete soggetto, né tenuto a obbedirgli in ciaschedun di que' casi, mentre il dovete generalmente *per Fede*. Io non posso soffrire certi melensi a ripetere: eh! tutte cose, che non toccan la Fede. Ma e l'infedeltà dell'insegnamento ortodosso nella Chiesa di G. C.: e l'impossibilità di restringere questo retto, e pieno insegnamento fino a un sol Vescovo (V. sopra n. 10): e la conservazione della purezza del culto: e l'autorità Pastorale di vietare i cattivi pascoli: e la già decisa venerazione delle sacre Immagini, e Reliquie de' Santi &c.: e l'obbedienza dovuta al Successor di S. Pietro, che sono punti adiasori, o parole senza senso, né conseguenza? In che altro dunque ha da consistere questa obbedienza? In questa vostra Lettera, voi Monsignore, né la esprimete giammai, né vi giustificate punto nei casi, in cui l'avete violata, come ho fatto vedervi fin qui: dunque siete mancante, e rimanete col torto dopo Apologia sí studiata, eziandio nelle cose, che avete impreso nominatamente a trattare.

25

BISOGNA però rendervi giustizia in una particolare occasione, che su come il segnale del partito, che volevate prendere nei primi albori del vostro Episcopato, e da cui ripetete voi stesso il principio delle turbolenze, che non vi hanno

abbandonato mai piú (*Lett. Past.* p. 15). Fu la vostra Pastorale de' 3 Giugno 1781, circa la Devozione del Cuor Santissimo di G. C. che svegliò i primi rumori su la vostra condotta, e su le vostre massime, che fu attaccata con tanti scritti, e ripresa paternamente nel famoso Breve di PIO VI dell'anno stesso, nel quale il comun Padre de' Fedeli vi scrisse. *Nimi prefecto mirati sumus, te in Magistrum erectum esse, ut dissidio, & studia partium, iam providentia Sanctæ Sedis composita, iterum taxcitares etc.* Ora riassumendo le difese vostre in quel fatto, da figliuolo obbediente vi lamentate, che siavi venuto addosso tal cumulo di sciagure, quando nella Pastorale medesima, date al Mondo intiero una prova di non esservi allontanato un apice «dai Decreti della Sede Apostolica, anzi dalle stesse Decisioni, e regole delle Congregazioni Romane». (Ci fate quasi dimenticare d'esser voi stesso il propagatore delle *Riflessioni morali*, degli Opuscoli etc. il Correttor del Breviario etc.); e francamente appellate al contesto chiaro di quella vostra Istruzione, nel quale «Il rispetto che dimostro per il Decreto di concessione della Festa, sono cose, che appariscono a chiunque legga la mia Istruzione». Che anzi, al Papa, al Papa medesimo scrivete d'aver fatto ciò solo, che in Roma stessa permettesi a chi che sia, di non avere inteso altro, che istruire «sull'oggetto del nuovo culto» (*Lett. Past.* p. 42), e di aver seguiti scrupolosamente «gl'insegnamenti, e le massime della S. Sede», allorchando permise «questa pericolosa devozione» (Ivi p. 47), che voi trovaste già introdotta nelle vostre Diocesi. Dunque, che male ho fatto? Vi confesserò, Monsignore, d'esser forte tentato a dubitare, che voi non abbiate un linguaggio, eh' io non capisca, e che forse potranno assai pochi capire. Fuori sempre dalle questioni: non mi vi son lasciato trascinare una sola volta sin qui, nol farò certo sul termine. Secondo il linguaggio italiano, avete voluto dire fin'ora, che nel celebre fatto della Campana, e nell'Istruzione, che gli tenne dietro, non intendeste punto far guerra alta Devozione al Sacro Cuore di G.C. in quel senso in cui l'avea permessa la S. Sede, e le *Congregazioni Romane*: ma insegnare anzi il vero spirito, in cui era stata permessa, e secondo cui do-

veano intenderla i vostri Popoli. V'ho io capito, Monsignore, sì, o no? Or bene tiriamo innanzi, e vediamo di conciliarvi. Siete pregato a benedire una Campana: *in onore di Gesù Cristo*, e siete da altra parte avvertito, che v'è della fraude, che stiate attento. Oh bella! Un Parroco pregato a imporre a un figliuolino il nome di Marco, teme inganno, e che vogliasi nominarlo Giovanni! Eran bene ignoranti i Custodi della Madonna delle Carceri, se pretendevano, che voi benedisse la Campana sotto un'invocazione, e che dovesse valer poi sott'un'altra. Ma disvelaste ben l'impostura. E come? Perché sotto i lauri, e fiori, con i quali si sogliono in quella cerimonia adornar le Campane, ci trovaste scolpito un Cuor di Gesù. *O horrendum facinus!* E bene che mal vi è stato? Si fondono le Campane con tanti ornati, con tante cifre: vi si imprime sí spesso il Cuore di s. Agostino acceso della fiamma di carità; vi era in questa scolpito quello di G. C. O qui appunto è l'inganno: quello era un segno di devozione al Cuor di Gesù, e significava non quella Devozione, che era permessa dalla S. Sede, e che voi avete sempre rispettato, ma un'altra devozione cattiva, che su «preciso dovere» (Ivi p. 17), che voi contraddisteste con la pubblicità di fare scalpellare, e radere quella Immagine, e quella iscrizione, e con iscrivere quella calorosa Istruzione Pastorale. Ammiro, Monsignore, l'ingegno di dedurre tante cose da fatto sí semplice, e naturale: io credeva vedervi dell'entusiasmo. Perciò vi dichiaraste sí forte contro «quella falsa, e pericolosa devozione carnale, che turbato avea tanto tempo la Chiesa» (quando? dove? come?) «che riprovata piú volte da' Romani Pontefici» (cioè non su voluta altre volte permettere)... «era finalmente» (tanto fu esaminata maturamente la materia!) «riuscita a farsi tollerare». (*prævio recessu a decisio*: innanzi dicevate *permettere*) E la bisogna andò, continuate, assai bene, poiché «ebbi» (in seguito della suddetta Istruzione) la «consolazione» (Ivi pp. 20, 21) di sentire, che i Vescovi di Cortona, e di Colle tolsero da' Calendari la Festa, e l'Ufficio del Sacro Cuore: e s'ebbe ben subito anche noi la consolazione di sentire, che ne gli avevate tolti pur voi. Ma, fatemi grazia, Monsignore, che temo di travedere. Voi l'avete

con quella Devozione *falsa, e pericolosa*, che prima fu rigettata, e poi tollerata (permessa) dalla Santa Sede. E questa qual'è? L'Ufficio, e la Festa che voi, Colle, e Cortona, toglieste con tanta *consolazione* da' Calendari, nei quali era già introdotto, era forse altro da quello, che aveva approvato la S. Sede? In tal caso faceste bene a levarlo, Ci avrete dunque sostituito quello *genuino, e sicuro*, approvato nel Decreto di concessione, di cui, «il rispetto, che dimostro per il Decreto di concessione della Festa, sono cose, che appariscono a chiunque legga la mia Istruzione». (Così è: *appariscono* anche in questa apologia.) No, non si è sostituito nulla. E siccome non vi siete allontanato punto «dai Decreti della Sede Apostolica, anzi dalle stesse Decisioni, e Regole delle Congregazioni Romane», e ne avete seguiti scrupolosamente gli insegnamenti, e le massime: bisogna conchiudere, che la Sede Apostolica, e le Congregazioni, approvarono la Festa, solo perché non si celebrasse, ed esibirono la Messa, e l'Ufficio perché non si dicesse da alcuno. Così voi avete istruito a do. vere il vostro Popolo «sull'oggetto del nuovo culto», ed il Sommo Pontefice ha avuto torto in riprendervene, lo che in questo luogo avete impreso di dimostrare. Spiace anche a me, Monsignore, questo raccozzamento d'inezie in affar così serio, quanto è la Difesa di un venerabil Vescovo della Cattolica Chiesa: e mi spiace di vedermi insultato, insieme con tutto il Pubblico, per mezzo di cambiamenti così palpabili, fatti mentre si scrive a un Successor di S. Pietro, ed a tutta la Chiesa. Mi si copre il volto di confusione, e vergogna a questi pubblici vituperi. Noi, dicevano dolenti que' buoni Vescovi cattolici, che erano stati ingannati dalle espressioni equivoche degli Arriani al Concilio di Rimini; *putavimus sensum congruere verbis: nec in Ecclesia Dei, ubi Simplicitas, ubi pura confessio est, aliud in corde clausum esse, aliud in labiis proferri timuimus* (ap. S. Hieron. adv. Lucifer.): e così per avventura di voi pensò anche il Papa: *in tuis omnino verbis conquiescimus*. Eppure in approvazione della vostra condotta in quel fatto particolare avete un lungo Catalogo di Anonimi, e di nominati, di Foggini, di Zola, di Tamburini, di Puiati, di Alpruni &c e perfino

una autorevole testimonianza della Chiesa d'Utrecht, che ristampò la vostra Istruzione! Sia così, Monsignore: a noi lasciate libertà di intendersela con PIO VI, con le parole medesime di S. Girolamo a S. Damato, che son troppo note, e questo basti. Dopo ciò vi sembreranno meno indegni di compatimento que' poveri idioti, che giunsero, come dite (*Lett. Past.* p. 47), a prendere in sospetto la vostra ortodossia circa il culto de' Santi, non ostante, che vi spiegaste sí chiaro nella Pastorale de' 2 Maggio 1682, di cui quivi riferite porzione (Ivi p. 48). Ed io vi accordo, che almeno questo squarcio, è giusto nei sentimenti, e conformissimo al Tridentino. Ma intanto esprimete anche rispetto perfino alle Congregazioni Romane, e poi tirate giù come sembravi. Qual decente trattamento abbiano avuto le venerabili Immagini, e Reliquie de' Santi nelle vostre Diocesi, dicanlo esse per me. Ed ecco però le proteste rese meno efficaci a dileguare i sospetti.

26

RESTEREBBE a dire dell'affare delle disgraziate Monache di Prato, che ormai da oltre sett'anni assopito, tornate a rimettere in campo (Ivi p. 26), quando piú non ve n'era bisogno. Non occorre però, che leggerlo, anche come voi l'esponete, per vedere risaltar da una parte la mansuetudine insigne, con cui foste trattato dal Papa PIO VI, e l'imponente durezza, con cui all'incontro trattaste. Si divulga a un tratto per tutta Italia la segreta prevaricazione di due Religiose, che passano in potere del braccio secolare. Sorgono a voi de' *sospetti* contro i lor Direttori, come rei della seduzione &c: ma nemmeno voi osate affermarli, scrivendone al Papa. Se vi si rispondeva subito, avreste gridato alla precipitazione. Convenne maturare, prender riscontri, cercar prove &c. e ciò portò qualche dilazione, in modo, che nel dar poi corso al Breve minutato tempo innanzi, Monsignor Nardini commise uno sbaglio *nella data*. Con esso il Papa rispondevi, che gli accennati sospetti, i quali, *neque tu audes affirmare*, non trova a verificar neppur egli, e che vi erano anzi degli argomenti in contrario. Loda non ostante la vostra sollecitudine di rimediare ai disordine, e sol trova a paternamente avvertirvi

sul modo, che adoperaste: *Sed arcana opus eret providentia, ne quid eorum prederet in vulgus, qua dedecori sunt Monasterio, Christianis Populis scandalo, atque incredulis oblectamento.* Vi avverte, ch'è non credeva doverle in quel fatto cercare altronde gli aiuti necessari, che dalla Sede Apostolica, la quale non vi avrebbe certamente mancato per vie canoniche: e che non vi era mestiero suscitare degli impegni, che di rado profittano, e danno sempre imbarazzo. Eccola sostanza di un Breve direttovi dal Pastor de' Pastori, cui tutto il Gregge è affidato: Breve espresso in termini di somma decenza, e moderazione, come deesi al carattere Episcopale, e agli autorevoli appoggi, de' quali vi eravate munito. Ma: *tange montes, & fumigabunt.* Si può concepire appena a quale irritamento vi abbandonaste, per così moderate avvertenze. L'ufficio almeno di invigilare, e di ammonire, appena so, che siavi pur fra' Settari moderni chi lo contrasti al Papa. Nel supposto eziandio, che aveste incontrata una correzione così paterna per uno sbaglio di fatto; potevate rammentarvi la Croce di G. C che portate sul petto, presentare da figlio docile gli schiarimenti, e mettere il Superiore alla portata di rendervi giustizia. Non rovinerà poi il Mondo, avrebbe detto S. Francesco di Sales, perché io sono incolpato anche a torto. Ma i Santi d'oggi vanno con altre regole. Lutero, sentita appena la fama di sua condanna, fatta da Leone X, vi scrisse contro il furioso Opuscolo: *Adversus execrabilem Antichristi Bullam:* e nell'appello, che ne in terpose, affettò di dirla Opera di Gio: Eckio, e non del Papa: *vetrosimillimum est (Bullam Leonis) prolem esse monstri illius ioannis Eckii &c.* Monsignor Varlet, promotore famoso dello scisma d'Olanda, vomitando mille impropri contro il Breve di Benedetto XIII del 1725, in condanna dello Steenoven; non ha formula più solenne, che quella di ripetere, che quello scritto non è del Papa Benedetto, che vi si è abusato del nome di Lui, che *on lui fait tenir un langage peu digne de son Siège, et de sa vertu.* In oggi tal formulario è divenuto come il Santo della Guardia per riconoscere i seguaci del Partito, allorquando attaccano i Brevi, o Bolle di Roma, con un furore, che sveglia nausea, e ribrezzo: e voi, Monsignore, senza riflette-

re a questi esempi, veniste incautamente a imitargli. Fattovi forte sopra soccorso potente, credeste di poter bravare impunemente il vostro Superiore medesimo, con la Risposta, che a disdoro indelebile del vostro nome, avete coraggiosamente qui riprodotta (*Lett. Past* p. 35). Ella giacque fin'ora ignota, e ricoperta dalla paziente carità del Padre comun de' Fedeli, che custodì geloso questo monumento d'uno spirito indocile, e seppe sacrificare alla pace delle Chiese, e ai teneri sentimenti del paterno suo cuore, un così aperto strapazzo della sua Sacra Persona, e della venerabile sua Dignità. Ma voi avete voluto saziarvi del barbaro piacere, che tutto il Mondo la legga, e sia informato, che avete saputo dire al Papa tante durezze, rimproverarlo faccia a faccia d'aver usato termini impropri, incivili, tirannici (V. pp. 40, 41), o giunger persino a dirgli sotto sottilissimo, e fragil velo, che Egli era «pieno di pregiudizi». Se i Pastori dell'Agnello divino, vincono a questo modo, voi riportaste un solenne trionfo sopra PIO VI. Egli vi rispose col secondo Breve de' 28 Agosto (Ivi p. 45), ove *confermandovi quanto avea detto nel primo* circa la segretezza, che esigeva il delicatissimo affare; vi dice, che poiché voi nelle scuse, le quali adducete, affermate con sicurezza di aver fatto per ciò quanto poteste; si rimette alla vostra asserzione: *in tuis omnino verbi conquiescimus.* E in replica alle patenti ingiurie, con cui l'attaccaste, oppone lo scudo insospugnabile della mansuetudine, e delle più affettuose espressioni, con le quali vi attesta la sua benevolenza sincera. In una parola: il Protettore degli Annali di Firenze, e l'Editore degli Opuscoli interessanti, menò alto rumore per una moderata ammonizione fattagli dal Capo della Chiesa Cattolica, e per la mancanza di rispetto al suo carattere Episcopale con le espressioni di quel Breve: il Papa soffrì tutto, e rispose da Padre. Io non parlo, Monsignore, che su' monumenti stessi da voi recati; e forse un odio meno forte verso il Pontificato, si sarebbe ammansito a un proceder sì dolce; ma non era giunta peranche l'ora delle divine misericordie, che tutti i buoni implorano sopra un Vescovo, che va allumando sì vasto incendio nella Chiesa di Dio.

GIUNGERÀ egli il giorno tremendo delle divine giustizie, prima, che spunti sí fausto istante? Ah! che non è accorciata la mano dell'Onnipotente, che può suscitare dalle Pietre de' figliuoli d'Abramo! Gesù Cristo che ama certamente la diletta sua Sposa, tergerà un dí lo squallore, ed il pianto in cui giace desolata, ed afflitta, e farà brillare nuovamente la concordia, e la pace, che tentasi di lacerare da' moderni *figli della dissenzione*, come Benedetto XIII soleva chiamare i piú antichi, ed ai quali voi, Monsignore, certamente senza volerlo, prestate mano sí forte. Comunque sia per esserne, eccomi giunto al termine del mio scritto. Non rammenterò la stiracchiata difesa, che vi sforzate a darci della certamente inesatta espressione di Puiati su la «debolezza apparente» di G. C: conciosiacosaché vede ognuno quanto ve ne disimpegniate male; e se oltre quelli, che avete fatti, i' dovessi anche ribattere gli spropositi, che avete adottati, *nec Mundus capere Libros posset*. Tralascio l'esame di certe cose piú minute, come la cambiata versione delle parole; *benedictus fructus ventris tui* (*Lett. Past.*, p. 53): e altre simili, nelle quali mi sarebbe bastato, che gli smemorati vostri consiglieri vi raccordassero quella regola di Disciplina *antica*, celebre in S. Agostino: *Ipsa mutatio consuetudinis, etiam quæ adiuvat utilitate, perturbat novitate*. Dio sa, che non ho cercato irritarvi, né farvi atto villano, arrogandomi di esporre le mie riflessioni su cose che voi medesimo avete poste nel diritto di tutti. In qual maniera posso augurarmi d'essere accolto dall'insigne dolcezza vostra, e dalla mansuetudine di tal Pastore? Se debbo calcolare la mia sorte futura sopra l'esempio degli altri, che prima di me vi hanno proposto i loro dubbi; posso presagirmi «perdono», e «perdono ben di cuore» (*Lett. Past.* p. 102.). Poiché adunque accordate sí generoso perdono agli altri, perdonerete anche a me. Egli è vero, che declamate da invulnerabile contro l'eccessiva «temerità di attaccarvi con le pubbliche stampe» (Ivi p. 9): che chiamate «forsennato», e «irreligioso» (Ivi p. 22) «quell'ignorante, ed incivile scrittore, ed anche disgraziato Autore, *fabro* di calunnie, e ingiuriosi sospetti» (cit. p. 102), quel

pover uomo, a cui date sí cordiale il perdono: che uno scritto, che vi contraddica, non è subito altro, che «grida inquiete, e garrule voci di questi incomodi sussurratori... spiriti presuntuosi, e leggieri, perturbatori della società &c.» (Pag. 103, 104) e ti «perdono ben di cuore». Ma tutto questo, che importa? Egli apparterrà a quel linguaggio, ch'io non capisco della carità moderna, per cui forse ripeterete anche a me: forsennato, irreligioso, incivile, ignorante, disgraziato, calunniatore, maligno, susurratore, presuntuoso, perturbator della società, ti perdono di cuore, e ben di cuore. Ve ne ringrazio di cuore anch'io, in questo caso, e vi professerò obbligazioni maggiori, se per giunta della derrata mi farete proverbiale, come un adulatore della Corte di Roma, un Ildebrandista, un Curiale. Io mi starò, zitto, ma ho paura, che chiunque leggerà queste Annotazioni, che dal mio Tugurio vi ho scritte quasi a penna corrente, non abbia subito a dire, che tutto questo discorso non c'entra punto. Chiunque mi sia, ho cercato portarvi delle ragioni, e di solennemente prescindere da sentenze Romane, o non Romane. Mi son tenuto per sistema fisso, lontanissimo da tutte le questioni, sempre forte a mostrarvi, che avete torto in qualunque sentenza. Non vi sono qui Testi, né Canoni da divagarsi in cavilli, e da nauseare come armi solite del Papismo. Ve lo rammento, Monsignore, acciò non abbiate a fissare il mio scopo oltre il mio intento, ed uscire dalla questione. Mi sono proposto di dimostrarvi nella prima Sezione, inescusabile la vostra condotta in generale nell'Episcopato: di far vedere nella seconda in particolare. che non vi siete certamente giustificato su tutto, perché molti de' vostri irregolari provvedimenti gli avete affatto dissimulati, molti sono evidentemente frivoli, che non valevano la pena di porre in combustione una Chiesa (che importava, che de' tre Santi Martiri venerati nelle vostre Diocesi, *Cresci, Enzio, ed Annione*, ne formaste di capriccio quel solo, e grosso Santo *Crescenzone?*) e gli altri disesi senza fondamento *in qualunque sentenza*. In Roma, in Parigi, in Utrecht, persino a Ausburg v'è modo di scoprire il torto, che avete nel porvi sotto i piedi ogni regola, ogni Decreto della Sede di Roma. Parmi d'aver mostrato il

mio assunto: ma supponiamo, che l'amor proprio m'illuda, che tutto ciò, che a me pare sí chiaro, resti ancor disputabile: che possano le cose tutte essere in un modo, o in un altro. Bene: anche cosí avete torto. Il Romano Pontefice è vostro Superiore *di certo*; nei casi pure dubbiosi, la presunzione è per lui: voi dovete obbedir senza dubbio (V. S. *August.* lib. cont. Faust. Cap. 75). Volete voi, Monsignore, appoggiare ad *un forse* quell'anima, che Dio può ripeter da voi in questa notte medesima, e la coscienza inferma di tanti Fratelli, che o prendono parte, o scandalo nelle vostre vicende? Non, v'incresca ch' io vi rammenti le celebri parole del Cardinal Giuliano, che Schelestrate encomia molto (*Antiq. Eccl.* Tom. II. Disserta VI. Cap. V.). *Omnium doctorum una vox est, salvari non posse qui sanctæ Ecclesiæ Romanæ non tenet unitatem, omnesque illos virtutes mancas esse ei, qui summo Pontifici obedire recusat, quamvis in factò, & cinere iacens, dies & noctes ieiunet & oret, & in ceteris videatur legem implere, quia melior est obedientia, quam victimæ, & omnis anima Potestatibus sublimioribus suddita est & Romanum Præsulem, in Ecclesiæ vertice constitutum esse constat, a quo nullam ex ovibus Christi exemptum novimus.* Poiché vi diletate di Lettere di Cardinali, badate a uno che sta fra' pochi di tanta celebrità. Deh! ritornate su voi medesimo, e riflettete ai pericolo orrendo, che vi sovrasta! Ponete a squittinio i moti del vostro cuore, che troppo spesso son traditi, come ho rilevato, dalle vostre espressioni, ed esaminate se siate mai giunto a quel raffinamento d'artificio, che è il profondo dell'iniquità. *Deus non irridetur.* Gira a vostro nome una certa meditazione di rinunzia del Vescovato, di cui non sa nulla, chi piú degli altri lo dovrebbe sapere, e la gente cattiva va sussurrando, che non sia anche questa una delle solite astuzie per tenere a bada le Persone con delle vistose apparenze, come quando si magnificano i diritti *del Presbiterio* del Vescovo, e poi si mandano a Scuola i venerabili *Compeñtori*, che differiscano un momento a ciecamente obbedirci, e il gran Presbiterio si aduna dopo aver già messe sottosopra ad arbitrio tutte le pratiche delle Diocesi, acciò interponga la venerabile, e *divina* sua *Decisione*, per vedere se si

hanno a fare le cose fatte: come quando i vostri Partitanti vi fecero delle Satire, i Preti vostri del Seminario ricorsero contro altri, per ciò che aveano eglino stessi operato &c., m'intenderete voi. Ah! forse questi spiriti astuti che oggi fanno sí gran rumore fra noi, non gli conoscete bene per guardarvene come si dee. Ne bramate una pittura de' piú antichi, che vedrete ricopiata ogni giorno sotto degli occhi vostri? Eccovela di mano di Clemente XI nel suo Breve a' Cattolici d'Olanda de' 7 Aprile 1703.

Quærendum illi quidem exterioris disciplineæ specie, ac de rigidioris Theologie sibi fama blandiuntur, quales vero animo sensus foveant, quove mente colliment, quieremque sapiens rerum estimatur facile iudicabit certissima illa (qua nos ad eos qui veniunt in vestimentis Oviæ dignoscendos Salvator noster instruxit) adhibita regula: A fructibus eorum cognoscetis eos. Quis enim ut cetera taceamus, tot ob iis hac in causa editor Libellos videat, iurgiis, maledictis, mendaciis, calumniis (eccovi gli Opuscoli, gli Annali &c.), apertaque in Apostolicam Sede irreverentia, ac temeritate, undequaque scattentes, quos magno, ipsis Heterodoxis scandalo fuisse comperimus, quin statim agnoscat quam longe illorum Auctores, defensoresque, a spiritu Dei sint, qui non est Deus dissensionis, sed pacis: quam longe a sincera Christi caritate, quam adeo verbis prædicant, factis destruunt: quam longe demum a veræ humilitatis, & obedientiæ, quæ ceterarum virtutum fundamenta sunt, tramite, dum adverses ipsam Beati Petri Sedem, Christianorum omnium Matrem, & Magistram caput attollere, eiusque mandatis obviam ire, quinimo & potestatem convellerere, ac palam impetere non erubescunt. Cessiamo dunque di fidarci di loro, e delle mentite apparenze. Animo, Monsignore, il giorno di Dio s'avvicina, giudichiamo in tempo noi stessi, per non essere allor giudicati: ponderiamo tranquillamente se abbiám fallato, quando vi è tempo di ripararvi, perché *in aliquo aliter sapere quam se res habeat, humana tentatio est: in nullo autem aliter sapere, quam se res habeat, Angelica perfectio est* (S. Aug.. Lib II. *De Bapt. c. D.* cap. V). Ci rivedremo all'Eternità.

E intanto lasciatemi chiudere con una riflessione, che odora molto di antica, e Cristiana sempli-

cità. A buon conto, Monsignore mio, in mezzo alle grida, e ai cavilli presenti, noi veneriamo (e forse gli venerate anche voi) come Eroi di Santità su gli Altari, i Pennafort collettori del nuovo Diritto, i Pii protettori acerrimi della *tirannica* Inquisizione, i Fedeli martiri della Propaganda, i Domenichi promulgatori del Rosario di Maria Vergine, e le Brigide, le Caterine, le Geltrudi &c., i Franceschi, i Calasanzi, i Gioanni di Dio, e tanti altri Padri de' nuovi Ordini Regolari, e delle loro Costituzioni, e un numero innumerabile di insigni, e specialissimi veneratori cordiali della Sede Romana, e del Romano Pontificato. Direte forse, che debbono tutti la considerazione religiosa, che godono nella Chiesa di Dio all'*ignoranza*, e ai pregiudizi de' tempi, nei quali vissero? Come volete: ma intanto questi son *fatti* avvenuti. E i lumi superiori di un Secolo, che santifici i nemici della Canonica odierna, e del Pontificato, i Distruttori delle pratiche di pietà, e de' Regolari, e gl'indocili pensatori; questo Secolo, Monsignore, è *un futuro*, e voi, ed io andremo ad accrescere il numero de' nostri Padri, prima che egli spunti a illuminar l'Universo da un angolo dell'Olanda. Le Scritture divine ci comandano per la nostra condotta, di interrogare i passati, e ci divietano di strologare il futuro.

Finalmente io prego gli attenti Lettori a osservare bene leggendo la Pastorale di Monsignor Ricci, i qui sottoposti caratteri, che a me pare vi dominino generalmente, e esattamente la qualificano. Vi osservo dunque.

1. Una somma fiducia nell'*asserire* la sua ragione, facendosi pochissimo carico di *provarla*.
 2. Egual costanza nel volere aver ragione su tutto, senza ridursi una volta sola a confessare di buona fede un minimo difetto, anche ove è più lampante il suo torto.
 3. Dalla sua banda tutti son uomini dottissimi, santi, civili, onesti, moderati &c. tutto è supposto francamente come dimostrato, schiarito, confermato a evidenza. Negli avversari non v'è barlume di senno, di educazione, di nulla di buono: tutto è pregiudizi, abusi, cecità, superstizione, interesse, mire storte ... ogni vituperio.
 4. V'è un infinita franchezza nel qualificare a capriccio errore, o verità, buono, o cattivo, senz'altra ragione, che il tornare, o non

tornar conto all'intento. 5. Sembra vedere un uomo con un velo su gli occhi, che seriamente, ed a lungo, e con tutta la forza declama contro la condotta, che si tiene con lui, nello stessissimo tempo, che egli chiaramente ne tiene una infinitamente più ingiuriosa con gli altri: un uomo che percuote a morte, ed empie il mondo di grida, se alcuno risponda ohimè! Che si crede in diritto di attaccar di fronte tutto il Genere umano, e che non v'abbia a essere un solo temerario a segno di toccare a lui la fimbria del vestimento. 6. In somma, il vero tutto della ostinazione. Si parlerà ora dolce, ora con forza: alcune cose si diranno, altre si passeranno in silenzio: ove si affetterà unzione devota, e carattere mansueto; ove farà travedersi la spada pronta, ed il genio implacabile: quando si andrà destando commiserazione verso l'oppresso, quando ostenterassi l'appoggio: qui de' contornati periodi, ivi delle frasi studiate, lí del molto parlare senza dir niente, colà espressioni piene di misterio, e di allusione &c. A tempo coll'Incensiere, e a tempo con in mano la sferza: a suo luogo una rialzata ai Parrochi, ed al suo una mescolanza studiata della propria Causa con quella del Principato: non vi mancherà il suo bel testo di Scrittura, né quello di un S. Padre, c'entri, o non c'entri, dica, o non dica ciò che si vuole. Ma in mezzo a tanti circuiti, tra i vari aspetti, che si danno alle cose, nel maneggio versatile della materia; tutto finalmente si dee ridurre a questa gran conseguenza, che è il vero scopo dell'Opera: *ogni cosa ha ire a mio modo, ed un solo de' miei pensamenti, una di mie parole, non mai dee cadere per terra*. O Croce preziosa di G.C. schiacciate col vostro peso adorabile le nostre fronti superbe!

Questo dì 7 Gen. 1788.

